



Strategie lavorative e intenzioni
riproduttive di uomini e donne
in coppia: uno sguardo
alla situazione italiana

Silvana Salvini, Sara Pasqual,
Daniele Vignoli



Università degli Studi
di Firenze

Strategie lavorative e intenzioni riproduttive di uomini e donne in coppia: uno sguardo alla situazione italiana*

Silvana Salvini¹ – Sara Pasqual² – Daniele Vignoli¹

¹ *Dipartimento di Statistica "G.Parenti", Università degli Studi di Firenze*

² *Regione Toscana*

Autore per la corrispondenza: salvini@ds.unifi.it

1. Introduzione

L'Italia, ormai da qualche decennio, sta sperimentando una persistente condizione di bassa fecondità, che solo di recente ha visto timidi segni di ripresa (Caltabiano, Castiglioni, Rosina, 2007). L'attuale modello della fecondità sembra essere caratterizzato da un procrastinarsi delle scelte riproduttive, imputabile a tutta una serie di fattori riconducibili, in primis, al crescente investimento nell'istruzione soprattutto per quanto riguarda la popolazione femminile e, di conseguenza, ad una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, spesso a discapito della famiglia (Salvini, 2004; Matysiak e Vignoli 2009a). Va comunque ricordato che stiamo parlando del paese in Europa con la più bassa proporzione di donne che lavora (una quota di circa il 46%, verso il valore-obiettivo di Lisbona del 60%).

Sebbene sia oramai un'opinione comune che fare figli è frutto dell'agire razionale della coppia, in Italia i temi delle dinamiche lavorative e della costruzione familiare sono stati affrontati soprattutto sotto l'aspetto della conciliabilità del ruolo di donna lavoratrice e di madre. In letteratura si tende generalmente a considerare scelte lavorative e familiari a livello individuale studiando la relazione "dalla parte" delle donne. In realtà il luogo decisionale è rappresentato dalla coppia: studi recenti dimostrano l'importanza di riconoscere il ruolo cruciale delle diversificate opportunità maschili nel mercato del lavoro e, più in generale, del riadattamento del ruolo dell'uomo nella società e dei rapporti di genere nella coppia (Mencarini e Tanturri, 2006; Rosina e Sabbadini, 2006; Matysiak e Vignoli 2008). Dunque, per meglio comprendere le nuove dinamiche familiari è certamente importante analizzare il ruolo dell'uomo, quale attore rilevante per diversi aspetti della vita di coppia, che vanno dalle sue preferenze sul numero di figli, ai suoi comportamenti sessuali e contraccettivi, al suo ruolo nel processo decisionale.

* Il lavoro è svolto nell'ambito della ricerca "Uomini e donne tra famiglia e lavoro: scelte di vita in età adulta" - Responsabile Silvana Salvini. La ricerca è condotta nel Progetto PRIN-Confinanziamento 2007 dal titolo "Dinamiche dei corsi di vita tra contesto e legami forti" (Coordinatore scientifico Francesco Billari).

Gli interrogativi sono molti: sulla base di quali condizioni gli italiani che vivono in coppia decidono che è arrivato o sta per arrivare il momento giusto per mettere al mondo un figlio? Che peso hanno determinati fattori socio-culturali? E quanto invece conta la sicurezza di un lavoro e di una situazione economica che permette di garantire ai figli buone condizioni di vita? I percorsi decisionali riproduttivi che caratterizzano uomini e donne sono diversi?

Il presente studio si propone di offrire una prima risposta a tali interrogativi attraverso un'analisi della relazione fra lavoro e intenzioni riproduttive a breve termine, sviluppata secondo un'ottica di genere, con particolare riferimento alla figura maschile. Siccome il controllo delle nascite ha introdotto un innegabile carattere di consapevolezza e volontarietà in materia di scelte riproduttive, molti studiosi concordano nel ritenere che i desideri e le intenzioni di fecondità rivestono un ruolo di primo piano nello studio dei comportamenti familiari e fecondi (Ongaro, 1982; Ajzen 1985; Palomba, 1991; De Sandre et al., 1997; Sorvillo e Marsili, 1999; Testa e Grilli, 2006; Rizzi et al., 2008; Vignoli e Régnier- Loilier, 2009).

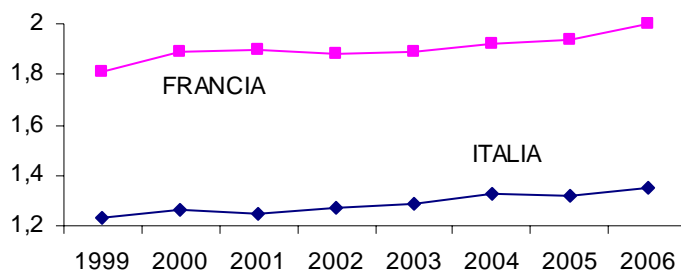
L'analisi è riferibile ai dati individuali dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie "Famiglia e Soggetti Sociali" (FSS), svolta dall'Istat nel 2003. La popolazione di riferimento è costituita da uomini e donne in coppia, con un'età compresa fra 18 e 49 anni, che hanno risposto al quesito Istat sulle intenzioni ("Intende avere un figlio nei prossimi 3 anni?"), secondo 4 modalità di risposta: "Certamente no - Probabilmente no - Probabilmente sì - Certamente sì".

Lo studio si articola nel modo seguente: una prima analisi descrittiva, volta a valutare l'effetto disgiunto di alcune variabili esplicative sulle intenzioni riproduttive, un'analisi fattoriale delle corrispondenze multiple, al fine di esplorare la possibile presenza di tipologizzazioni utili ad analizzare il problema, un'analisi conclusiva di regressione, al fine di valutare l'effetto differenziale di alcuni fattori (al "netto" degli altri) sulle intenzioni riproduttive a breve termine.

2. Un'analisi di contesto tutta italiana

Che l'Italia sia una dei paesi industrializzati con il più basso numero di figli per donna, non costituisce una novità; i tassi di fecondità pubblicati dall'Eurostat, negli ultimi 10 anni, rivelano infatti che, in linea con paesi come Spagna e Portogallo, le donne italiane hanno messo al mondo circa 1,2-1,3 figli per donna, mentre lo stesso valore è di 1,86 per la vicina Francia. In particolare la **Figura 1** mostra come, nel periodo che intercorre fra il 1999 ed il 2003 (anno dell'indagine FSS), i tassi relativi all'Italia siano sempre inferiori rispetto a quelli francesi e sebbene gli ultimi anni abbiano visto un lieve incremento della fecondità in Italia (l'attuale livello del TFT è 1,41, da stima Istat 2008), anche a causa del contributo massiccio delle donne immigrate, la distanza fra i due paesi rimane evidente.

Figura 1 - Tassi di fecondità di Francia e Italia. Anni 1999-2006.

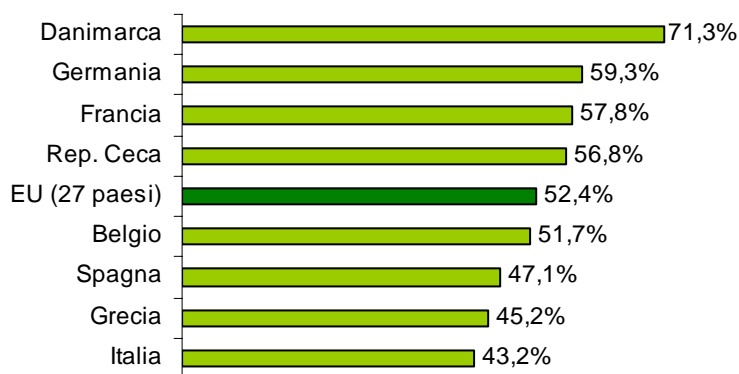


Fonte: Elaborazioni proprie su dati Eurostat.

Per altri aspetti, invece, la situazione italiana è molto simile a quella europea: è cresciuta negli anni l'età al matrimonio, la stessa responsabilità di un figlio viene assunta ad età sempre più avanzate ed oggi il primogenito nasce quando le donne sono alla soglia dei 30 anni (Menniti, 2005).

Mentre la paternità non confligge con la carriera, la maternità mal si concilia con la crescita delle opportunità professionali e può anche determinare un allontanamento dal lavoro, spesso interpretato come disaffezione. I dati dell'Ocse dimostrano che, malgrado l'aumento delle lavoratrici, nel 2003, a livello europeo, il tasso di occupazione maschile (71,9%) eccede di 27 punti percentuali quello femminile (52,4%). L'Italia mostra la situazione peggiore al cospetto di altri paesi europei: essa detiene, infatti, un tasso di occupazione femminile relativamente basso (43,2%), se si pensa che nella vicina Francia 58 donne su 100 svolgono un'attività lavorativa retribuita. L'obiettivo di Lisbona (un tasso di attività femminile di almeno il 60%) è pertanto prossimo per i nostri vicini d'Oltralpe, ma decisamente lontano per le donne italiane (**Figura 2**).

Figura 2 – Tassi di occupazione femminile per alcuni paesi dell'unione Europea. Anno 2003.

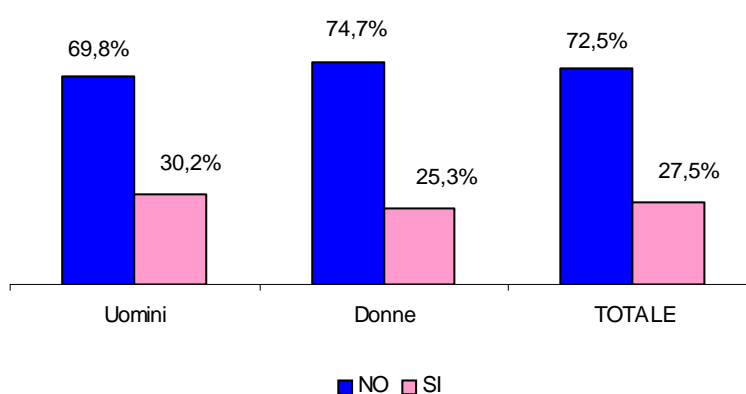


Fonte: Elaborazioni proprie su dati Eurostat.

A tenere l'Italia lontano dal resto d'Europa sono inoltre i persistenti squilibri di genere. Come scrive Giuseppe Gesano in un recente articolo pubblicato su Sis-Magazine, “dopo quarant'anni di occupazione, un uomo avrà dedicato al lavoro retribuito 89.000 ore della sua vita e quasi 18.000 ai lavori famigliari, una donna 66.000 ore al lavoro retribuito e quasi 58.000 a quello per la famiglia...” (<http://www.sis-statistica.it/magazine/spip.php?article7>). Sempre con riferimento al lavoro di Gesano, i dati della rilevazione Istat sull'uso del tempo per gli anni 2002-2003 rivelano che l'impegno casalingo della donna occupata cambia molto in funzione del suo ruolo, della tipologia di famiglia cui appartiene e del numero dei figli a cui deve provvedere; per gli uomini, invece, il tempo dedicato all'impegno domestico non cambia a seconda dei fattori appena citati, attestandosi su valori sempre inferiori rispetto a quelli della donna. Accanto a questa atipicità nel lavoro, nel modello sociale italiano si alternano ancora caratteri tradizionali e moderni, a delineare un quadro in cui le coppie non sposate rappresentano una realtà fortemente minoritaria, così come le nascite fuori dal legame matrimoniale (anche se questi comportamenti si vanno rapidamente diffondendo soprattutto al Nord e in contesti urbani), l'uscita dei giovani dalla famiglia d'origine avviene in età sempre più avanzata ed il rinvio delle unioni, ma anche delle nascite, è un elemento fortemente caratterizzante (Gesano *et al.*, 2007).

E' in questo quadro generale che si collocano i processi strategici riproduttivi, sia quelli a lungo termine, sia quelli più contingenti a breve termine. Con riferimento a questi ultimi, l'indagine FSS rileva che, nel 2003, 73 italiani su 100, con un'età compresa fra i 18 ed i 49 anni, pur vivendo in coppia, non hanno alcuna intenzione di avere figli a breve. La situazione è leggermente diversa se la stessa informazione viene elaborata separatamente per uomini e donne: la **Figura 3** mostra, infatti, che la quota di “ben intenzionati” è maggiore fra gli uomini (30%) e scende di circa 5 punti percentuali in corrispondenza dell'universo femminile.

Figura 3 – Intenzioni riproduttive per sesso. Valori percentuali- Italia, 2003.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Differenze di genere non trascurabili si evincono dalla distribuzione dei soggetti indagati per classe di età e numero di figli già avuti. Se l'intenzione di avere dei figli

dipende dall'azione combinata del gradiente biologico, espresso in questo caso dall'età, e del numero di figli avuti (Menniti, 2005), la diversa caratterizzazione delle due popolazioni, femminile e maschile, rispetto a queste due variabili spiega, almeno in parte, la diversa propensione illustrata.

Partendo dal presupposto che la componente emotiva gioca sicuramente un ruolo fondamentale nei desideri, le intenzioni a breve sono il risultato di una pluralità di fattori contingenti; oltre ad età e figli già avuti, nei paragrafi successivi vengono analizzate altre variabili demografiche e socio- economiche, al fine di cogliere gli elementi fondamentali di un'eventuale relazione fra queste e le intenzioni riproduttive. La **Tavola 1** riassume le variabili che abbiamo considerato nello studio ed il loro potenziale informativo.

Tavola 1 - Le variabili utilizzate ed il loro potenziale informativo

Variabile di interesse	Indicatore dei seguenti fattori
Intenzione di aver figli	Intenzioni riproduttive
Classi di età	Anagrafico
Titolo di studio	Capitale umano
Numero di figli già avuti	Fecondità realizzata
Tempo di lavoro	Contesto lavorativo
Situazione lavorativa della coppia	Contesto lavorativo
Situazione lavorativa individuale	Contesto lavorativo
Livello di soddisfazione del lavoro attuale	Contesto lavorativo
Effetti della nascita di un figlio sul lavoro	Contesto lavorativo
Numero di fratelli e sorelle	Trasmissione generazionale
Soddisfazione nella divisione dei ruoli domestici	Struttura di genere
Percezione del peso dei lavori domestici	Struttura di genere
Aiuti dal partner nella cura dei figli sotto i 6 anni	Struttura di genere
Possibilità di avanzamento di carriera nei prossimi 3 anni	Interruzioni e prospettive di cambiamento lavorativo
Intenzione di cambiare lavoro nei prossimi 3 anni	Interruzioni e prospettive di cambiamento lavorativo
Presunte interruzioni lavorative future	Interruzioni e prospettive di cambiamento lavorativo
Quanto la nascita di un figlio dipende dalla situazione economica	Percezione soggettiva dello stato economico sociale (SES)
Quanto la nascita di un figlio dipende dalla propria condizione lavorativa	Percezione soggettiva dello stato economico sociale (SES)
Quanto la nascita di un figlio dipende dalla condizione lavorativa del partner	Percezione soggettiva dello stato economico sociale (SES)
Ripartizione territoriale	Componente culturale

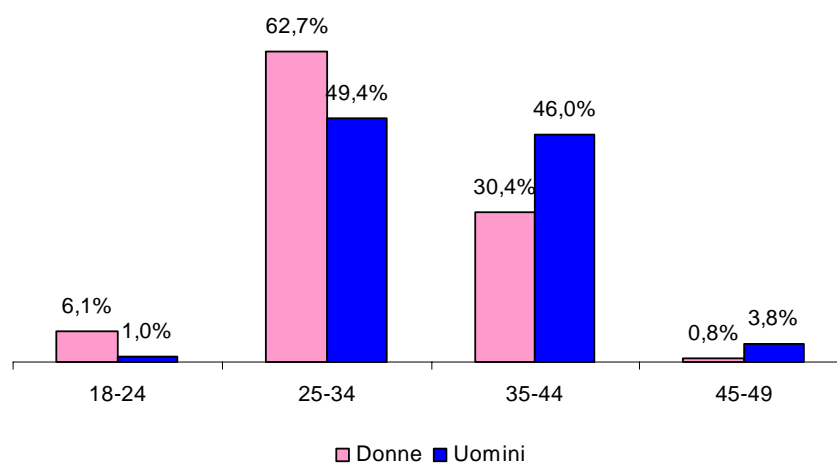
3. I fattori che influenzano le intenzioni riproduttive degli italiani

3.1. Gradienti biologici e socio-culturali

Il 49,3% della popolazione femminile che ha risposto al quesito sulle intenzioni ha un'età compresa fra i 35 ed i 44 anni, il 28,4% appartiene alla classe 25-34 ed il 20,1% alla classe di età più anziana (45-49 anni); solo il 2,2% delle intervistate appartiene alle generazioni più giovani, con un'età compresa fra i 18 ed i 24 anni. La maggior parte delle donne che hanno risposto al quesito sulle intenzioni (per l'esattezza il 55,9%) ha già due o più figli, mentre 15 donne su 100 non hanno ancora avuto figli. L'azione congiunta di età e numero di figli avuti sembra avere un effetto preciso sulle intenzioni: se da una parte il gradiente biologico incide sulle scelte delle donne appartenenti alla classe di età più adulta (**Figura 4**), l'aver o meno già altri figli influenza soprattutto la classe di età 25-34 anni.

Le stesse elaborazioni sulla popolazione maschile hanno evidenziato chiaramente che l'effetto dell'età sulle intenzioni riproduttive maschili rimane lo stesso di quello osservato per le donne: la volontà reale di diventare padri diminuisce con l'aumento dell'età, anche se gli uomini hanno una tendenza maggiore a posticipare questo momento (**Figura 4**).

Figura 4 – Intenzioni riproduttive positive per classe di età e sesso. Valori percentuali- Italia, 2003.



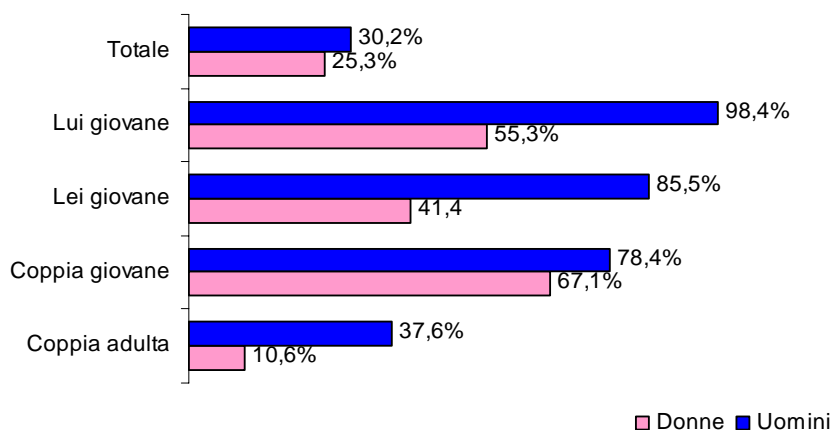
Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Un ulteriore approfondimento è costituito dall'analisi sulle intenzioni riproduttive della popolazione femminile in relazione alla tipologia di coppia a cui la donna appartiene, distinguendo per coppia giovane, coppia adulta, coppia in cui lui è più grande, coppia in cui lei è più grande* (**Figura 5**). Benché quest'ultima tipologia rappresenti solo l'1,2% della popolazione femminile in esame, è interessante vedere come il suo

* Si è considerata coppia giovane quella coppia in cui entrambi i partner hanno meno di 35 anni e coppia adulta quella in cui, invece, entrambi i partner hanno un'età uguale o maggiore di 35 anni.

comportamento, in termini di intenzioni riproduttive, sia più simile alle coppie giovani dove, a differenza delle altre due tipologie, prevalgono le intenzioni positive circa la possibilità di avere figli. E' ragionevole pensare che, in questi casi, lo scarto fra l'età maggiore della donna e l'età dell'uomo non sia sufficientemente alto da far entrare in gioco l'effetto della componente biologica. Uno sguardo più attento ai numeri evidenzia quanto già detto in maniera sommaria: mentre 89 coppie adulte su 100 dichiarano di non volere più altri figli a breve, la stessa quota scende al 45% per le coppie in cui lui è più giovane e al 33% per quelle in cui entrambi i partner hanno meno di 35 anni.

Figura 5 – Intenzioni riproduttive positive per tipologia di coppia e sesso. Valori percentuali- Italia, 2003.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

L'introduzione delle caratteristiche demografiche della partner offre un ulteriore punto di approfondimento anche per le intenzioni maschili: a differenza delle donne, a prescindere dalla tipologia di coppia, gli scarti percentuali fra coloro che hanno intenzione di avere figli e coloro che non ne vogliono sono sempre molto accentuati in favore dei primi; lo stesso andamento non si verifica quando la coppia è costituita da partner adulti, poiché, in questo caso, le intenzioni negative (62,4%) prevalgono su quelle positive (**Figura 5**).

Altro fattore importante nella spiegazione delle intenzioni riproduttive, in particolare correlato con la propensione al rinvio della genitorialità, è il livello di istruzione. Come già emerso in altre ricerche, il titolo di studio, come fattore a sé stante, influenza solo lievemente le intenzioni riproduttive delle donne in coppia (Rosina e Testa, 2007). Se è vero che il 38% delle intenzionate ad avere figli, fra coloro che hanno un elevato titolo di studio, si discosta in maniera assolutamente significativa dal 10,6% che caratterizza le donne aventi un titolo di studio basso (inferiore alla scuola media inferiore), è anche vero che livelli di istruzione maggiori sono peculiari di quella quota della popolazione femminile appartenente alle classi di età più giovani (**Tavola 2**).

Sebbene il procrastinarsi dei percorsi formativi pare essere molto più rilevante nelle scelte riproduttive femminili, anche per gli uomini all'aumentare dei livelli di

scolarizzazione aumenta la propensione a volere figli a breve (**Tavola 2**). Tale andamento è ancora una volta il risultato di un forte effetto di composizione (struttura per età) che si espleta attraverso il titolo di studio e che agisce di conseguenza sulle scelte di fecondità: a titoli di studio elevati corrispondono classi di età più giovani e quindi una maggiore propensione a volere ancora figli.

Tavola 2 – Intenzioni riproduttive per titolo di studio. Valori assoluti e percentuali-Italia, 2003.

Intenzioni riproduttive a breve termine	Titolo di studio			
	Basso	Medio	Alto	Totale
<i>DONNE</i>				
No	89,4	75,0	62,0	74,7
Si	10,6	25,0	38,0	25,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	589.978	5.983.601	788.754	7.362.333
Totale %	8,0	81,3	10,7	100,0
<i>UOMINI</i>				
No	80,6	69,6	63,9	69,8
Si	19,4	30,4	36,1	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	427.388	5.143.934	634.172	6.205.494
Totale %	6,9	82,9	10,2	100,0

Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Al di là delle evidenze numeriche, l’apporto informativo di una variabile come quella che identifica il livello di istruzione può essere compreso solo se si pensa alla sua relazione ormai nota con la condizione professionale. Con particolare riferimento alla popolazione femminile, il processo di scolarizzazione, che ha caratterizzato la società italiana a partire dai primi anni settanta, può essere messo in relazione con le scelte riproduttive soltanto nel momento in cui lo si considera il veicolo principale del processo di femminilizzazione del lavoro (Altieri, 1995); l’istruzione, in questo senso, rappresenta per la donna una fonte di acquisizione dei diritti, nonché una forma di esplicitazione dell’offerta, come rafforzamento della propria posizione nel mercato del lavoro (Matysiak e Vignoli, 2009b). Non va dimenticato, tuttavia, che in Italia si parla ancora frequentemente di “sottoinquadramento” femminile (Pruna, 2007): tale fenomeno, che peraltro colpisce soprattutto le giovani laureate, corrisponde allo svolgimento di un lavoro meno qualificato rispetto al livello di istruzione e caratterizza un contesto, come quello italiano, in cui le possibilità di un avanzamento di carriera non crescono di pari passo con i titoli di studio e le donne che vogliono lavorare, e proseguire nella carriera, si scontrano con le discriminanti di genere.

3.2 Le relazioni con la condizione professionale

In un contesto come quello italiano, caratterizzato da tassi di fecondità tra i più bassi al mondo e da una partecipazione delle donne al mercato del lavoro ancora troppo bassa, lo studio della relazione fra intenzioni riproduttive e situazione lavorativa è molto importante. Se molti studi si sono concentrati sui legami fra comportamenti riproduttivi e carriere lavorative delle donne, e nella maggior parte dei casi ciò che è emerso è una relazione negativa, quello che ci si chiede è se tale relazione si possa considerare valevole anche quando si parla di intenzioni.

Tavola 3 – Intenzioni riproduttive per classe di età e condizione professionale. Valori assoluti e percentuali- Italia, 2003.

Condizione lavorativa	Non ha intenzione di avere figli a breve					Ha intenzione di avere figli a breve					Totale
	Classi di età					Classi di età					
	18-24	25-34	35-44	45-49	Totale	18-24	25-34	35-44	45-49	Totale	
<i>DONNE</i>											
Determ.	9,5	6,9	6,7	3,6	5,9	9,7	8,5	9,7	17,1	9,0	6,7
Indeterm.	23,2	37,6	48,9	49,0	46,8	28,6	52,8	53,8	71,1	51,8	48,1
Casalinga	54,1	46,8	39,6	43,4	42,0	46,2	28,6	31,7	11,8	30,5	39,1
Non occupata	13,2	8,7	4,8	4,0	5,3	15,5	10,1	4,8	-	8,8	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	50.062	923.608	3.064.846	1.464.458	5.502.975	112.899	1.165.949	565.526	14.983	1.859.358	7.362.333
<i>UOMINI</i>											
Determ.	8,6	7,5	4,4	3,4	4,4	11,7	5,8	4,9	3,2	5,4	4,7
Indeterm.	44,7	82,5	90,6	89,0	89,0	70,9	91,3	89,9	88,5	90,3	89,4
Non occupato	46,8	10,0	5,0	7,6	6,6	17,4	2,9	5,2	8,2	4,3	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	19.366	476.283	2.453.165	1.383.064	4.331.878	18.431	923.899	860.262	71.025	1.873.617	6.205.495

Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Da un'analisi descrittiva sulla popolazione femminile risulta che il 54,8% delle donne svolge un'attività lavorativa, e in particolare il 48% ha un lavoro a tempo indeterminato ed il restante 6,7% ha un contratto a termine. Una quota rilevante della popolazione (45% circa), invece, risulta fuori dal mercato del lavoro* ed è il 39% la porzione delle casalinghe (**Tavola 3**). In termini di distribuzione percentuale la differenza è fatta dalle donne con meno di 25 anni: qui la proporzione di occupate scende al 36,5%, contro un 48,5% calcolato per le over-25enni; al contrario sale la quota di coloro che passano gran parte della loro giornata fra le mura domestiche perché non occupate (si tratta del 48,6% delle italiane in coppia con un'età inferiore ai 25 anni, contro il 44% rilevato per quelle che hanno più di 25 anni). Sempre fra le giovanissime in coppia, risulta essere interessante quel 48,6% di donne che, per scelta propria o del sistema, decide di fare la casalinga: la stessa percentuale raggiunge il 43% circa fra le donne in età 45-49, ma si attesta attorno al 38% per le classi di età centrali (25-44 anni). Fra gli uomini la

* Pur consapevole che si tratta di una categoria eterogenea l'esigua numerosità campionaria ci ha costretti ad individuare un'unica categoria costituita indistintamente da: disoccupati, inabili, studenti e ritirati dal lavoro.

situazione è assai diversa: partendo dal presupposto che il 94% degli uomini indagati svolge un'attività lavorativa*, quello che emerge da un primo sguardo è che, forse in modo più esplicito rispetto alle donne, la scelta di avere figli sottostà ad alcuni aspetti legati al percorso lavorativo o comunque alla propria situazione occupazionale. Benché il contratto a termine rappresenti una realtà solo per il 4,7% degli uomini in coppia, questo è diffuso maggiormente fra le classi di età più giovani (10% circa) ed interessa il 5% circa degli occupati nella classi di età centrali (25-44), dove lo stato di inattività raggiunge la quota minima (5,1%). Tuttavia, indipendentemente dall'età, quello che emerge dai dati è che, nelle intenzioni riproduttive, gli uomini percepiscono lo stato di non occupazione certamente più svantaggioso e discriminante rispetto alle donne. I fattori culturali ereditati dal modello tradizionale di *male breadwinner* sembrano ancora profondamente radicati.

Quando, oltre alla situazione lavorativa individuale, si considera la condizione lavorativa della coppia, l'analisi si arricchisce di un ulteriore potere informativo (**Tavola 4**). Il 52% circa delle italiane vive in coppie in cui entrambi i coniugi sono occupati, mentre quasi il 40% di queste fa parte di coppie in cui solo il partner ha un'occupazione; molto rare, rispetto ad alcuni paesi del nord Europa, sono le coppie in cui solo lei ha un lavoro (si tratta a malapena di 3 donne su 100). Il 5,5% delle donne investigate, inoltre, vive una situazione di coppia in cui entrambi i partner non percepiscono un reddito da lavoro; queste situazioni, assieme a quelle in cui lavora solo lei, sono quelle in cui prevalgono le intenzioni riproduttive negative, con percentuali dell'85,1 e dell'88,5% rispettivamente. Valori significativamente inferiori si rilevano per le altre due situazioni: in particolare, nei casi in cui lavora solo lei, la proporzione di donne che non ha intenzione di avere figli a breve costituisce il 77% e scende al 71% quando entrambi lavorano. Lo stesso tipo di analisi, condotta sulla popolazione maschile, non restituisce risultati dissimili da quelli già emersi per le donne: la quota di non intenzionati ad avere figli a breve risulta maggiore laddove entrambi i coniugi sono disoccupati o comunque in quelle situazioni in cui la piena occupazione (entrambi i partner occupati) non si realizza, ad evidenziare il forte effetto del fattore reddito sulle intenzioni riproduttive. A differenza delle donne, però, la quota di uomini che non vogliono figli a breve in coppie dove solo lei lavora eccede solo di 3 punti percentuali la stessa quota nelle coppie dove solo lui lavora, (11 sono i punti di differenza riscontrati per la popolazione femminile).

* Anche in questo caso la media nazionale nasconde delle differenze territoriali, pur non così esplicative come nel caso della popolazione femminile; per l'esattezza la quota di occupati si attesta su valori prossimi al 98% per il Centro-Nord e scende di 10 punti percentuali per il Sud Italia, Isole comprese.

Tavola 4 – Intenzioni riproduttive per condizione lavorativa della coppia. Valori assoluti e percentuali- Italia, 2003.

Intenzioni riproduttive a breve	Condizione lavorativa della coppia				Totale
	Entrambi disoccupati	Entrambi occupati	Lavora solo lei	Lavora solo lui	
<i>DONNE</i>					
No	85,1	71,1	88,5	77,1	74,7
Si	14,9	28,9	11,5	22,9	25,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	401.559	3.825.446	206.221	2.929.107	7.362.333
Totale %	5,5	52,0	2,8	39,8	100,0
<i>UOMINI</i>					
No	78,8	66,3	76,0	73,4	69,8
Si	21,2	33,7	24,0	26,6	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	276.787	3.382.361	89.397	2.456.950	6.205.495
Totale %	4,5	54,5	1,4	39,6	100,0

Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Diversi studi (De Sandre *et al.*, 1997; Blossfeld e Mills, 2005) hanno messo in luce che la scelta di mettere al mondo dei figli non prescinde dal modo di percepire la propria condizione lavorativa come risorsa o come svantaggio; le aspettative di soddisfazione nell'ambito lavorativo influiscono spesso sulle scelte riproduttive degli individui. Con riferimento alla popolazione femminile in coppia, il 4,6% delle occupate si reputa non soddisfatta della propria situazione lavorativa. Tuttavia tale percezione non sembra avere un'influenza particolarmente negativa sulle intenzioni riproduttive: al contrario, la percentuale di donne che non vogliono figli raggiunge, fra le non soddisfatte, il valore minimo (68,6%) e sale al 72% nel caso in cui la donna si dichiara soddisfatta della propria posizione professionale. E' presumibile pensare che, in questo caso specifico, ma non solo, un ruolo di fondamentale importanza sia giocato da alcuni aspetti della psicologia individuale femminile, che non ci è possibile mettere in evidenza nello studio, ma che costituiscono una determinante imprescindibile nelle scelte riproduttive (Golini, 1998).

L'effetto della nascita di un figlio sulle opportunità lavorative costituisce un ulteriore fattore da tener presente per capire il processo riproduttivo intenzionale. In Italia, nel 2003, il 48,5% delle donne teme che la nascita di un figlio possa avere conseguenze peggiorative sulle opportunità di lavoro (**Tavola 5**), mentre solo il 2% crede in un possibile miglioramento. Senza considerare il 4% delle intervistate che non si è espresso in merito, la **Figura 6** conferma l'ipotesi di un'associazione percepita come negativa fra l'intenzione di avere un figlio e la condizione professionale. In particolare, quando la nascita di un figlio non sembra avere effetti sulle opportunità lavorative, la percentuale di intenzioni positive si attesta al 29% circa e sale al 42,4% in quei pochi casi in cui l'effetto percepito è positivo; al contrario, scende al 22% quando l'effetto percepito è peggiorativo. Non vi è dubbio, inoltre, che forti disuguaglianze dividano i destini lavorativi delle donne del Sud rispetto a quelle del Nord: si tratta di un divario prodotto

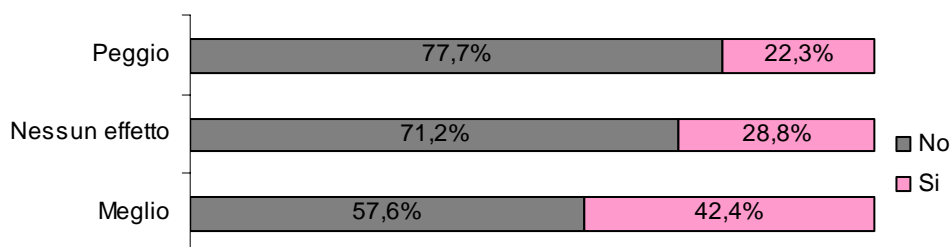
spesso da fattori locali, il cui effetto si traduce in una complessiva debolezza e marginalità delle forze di lavoro femminili nel Mezzogiorno, solo in parte attenuata dall'innalzamento dei livelli di istruzione. I dati indagati confermano sia le differenze occupazionali Nord-Sud (la quota di donne inserite nel mercato del lavoro corrisponde al 66,5% nel Centro-Nord e scende al 34,3% nel Sud e nelle Isole, **Figura 7**), sia la generale ipotesi di una percepita relazione negativa lavoro-fecondità nelle intenzioni. Al contrario di quanto osservato per le donne, quasi 74 uomini su 100 sostengono che la nascita di un figlio non produce alcun effetto su eventuali opportunità lavorative, mentre si dimezza rispetto alle donne la quota di coloro secondo i quali alla nascita di un figlio comporta un peggioramento delle possibilità lavorative; nonostante la diminuzione, tale quota si attesta su un valore assolutamente considerevole del 20% circa.

Tavola 5 – Intenzioni riproduttive secondo l'effetto percepito della nascita di un figlio sulle opportunità lavorative. Valori assoluti e percentuali- Italia, 2003.

Intenzioni riproduttive a breve	Effetti della nascita di un figlio sulle opportunità				Totale
	Meglio	Nessun effetto	Non risponde	Peggio	
<i>DONNE</i>					
No	57,6	71,2	88,6	77,7	74,7
Si	42,4	28,8	11,4	22,3	25,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	170.013	3.324.147	300.654	3.567.518	7.362.333
Totale %	2,3	45,2	4,1	48,5	100,0
<i>UOMINI</i>					
No	47,8	66,6	83,2	83,2	69,8
Si	52,2	33,4	16,8	16,8	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	198.014	4.578.205	170.746	1.258.530	6.205.495
Totale %	3,2	73,8	2,8	20,3	100,0

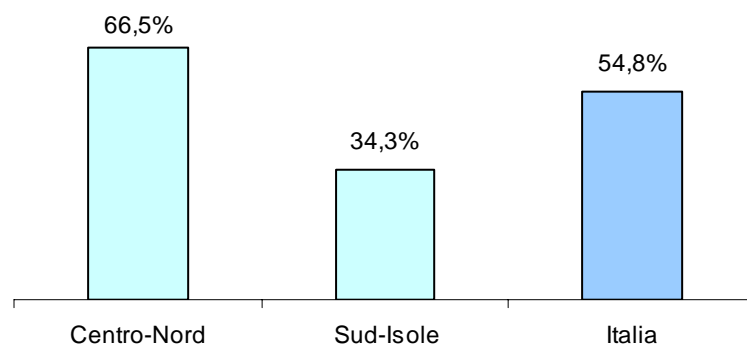
Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Figura 6 – Intenzioni riproduttive femminili secondo l'effetto della nascita di un figlio sulle opportunità lavorative. Valori percentuali- Italia, 2003.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Figura 7 – Donne occupate per area geografica. Valori percentuali- Italia, 2003.

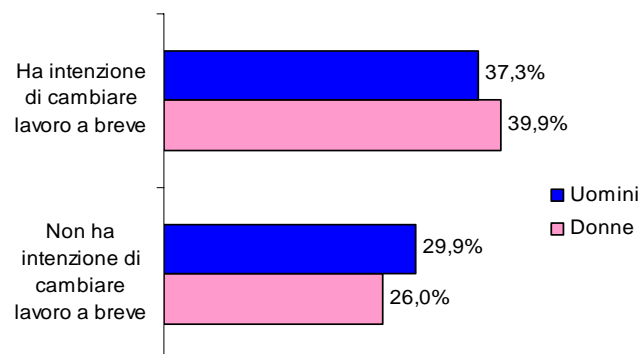


Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

3.3 Intenzioni riproduttive, interruzioni e prospettive di cambiamento lavorativo

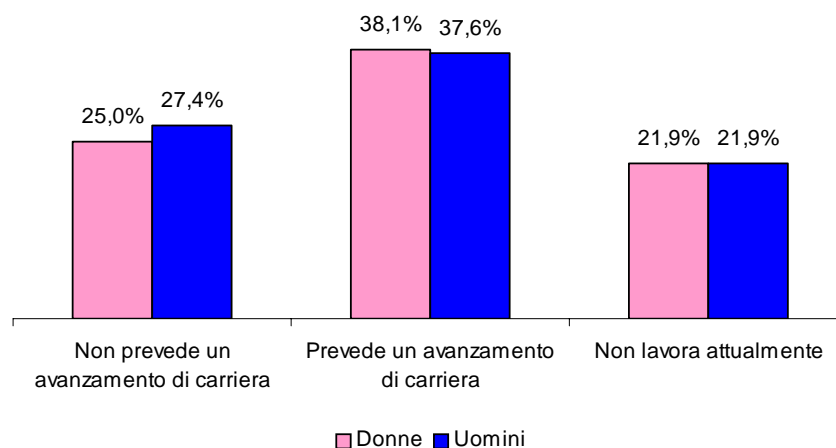
Come è noto, il mercato del lavoro in Italia - ed in particolare le prospettive professionali femminili - fino a pochi anni fa era contraddistinto da una immobilità pressoché diffusa. Gli ultimi 10 anni, invece, hanno portato a grossi cambiamenti delle tipologie lavorative in funzione sia della crescita della quota media di donne con elevati livelli di scolarizzazione, sia del cambiamento di molti dei connotati culturali inerenti lo status femminile. Se aggiungiamo a questi fattori la rivoluzione che la flessibilità dei contratti lavorativi ha conferito alla partecipazione al mercato del lavoro e alla normativa professionale, non solo in Italia, dove tuttavia la velocità con cui il processo si è realizzato sembra avere creato svariati problemi di adeguamento strutturale, è chiaro che il quadro emergente è più variegato rispetto a quello che avremmo potuto osservare per le generazioni più anziane (Rettaroli, 2006). Nel nostro caso, la situazione è meno mobile di quanto queste considerazioni ci suggeriscano: solo il 15% delle donne con un lavoro ha infatti intenzione di cambiarlo nel giro di 3 anni. Come e se questa tendenza incide sulle intenzioni riproduttive emerge dalla **Figura 8**: la quota di donne intenzionate ad avere figli a breve raggiunge quasi il 40% delle intervistate laddove queste sono in procinto di cambiamenti nell'ambito lavorativo. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, la stessa quota scende al 26% quando la situazione lavorativa appare più stabile e non sono in previsione cambiamenti di lavoro. I legami di causa-effetto non possono emergere, visto l'analisi di tipo statico e bivariato qui svolta, ma sembra esserci spazio per approfondimenti. L'intenzione di cambiare lavoro, magari ai fini di migliorare la propria situazione economica, aumenta dunque la propensione a volere un figlio a breve e questo vale anche per la popolazione maschile: senza considerare il 5% dei non occupati, il 37% di coloro che hanno un'intenzione reale di cambiare lavoro vuole un figlio a breve e la stessa quota scende poco al di sotto del 30%, quando lo stato occupazionale del soggetto viene ritenuto stabile.

Figura 8 - Intenzioni riproduttive positive di uomini e donne che lavorano per intenzione di cambiare lavoro a breve. Valori percentuali- Italia, 2003.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Figura 9 – Intenzioni riproduttive positive per possibilità di un avanzamento di carriera a breve. Valori percentuali- Italia, 2003.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Un altro fattore considerato nell'analisi è relativo alla possibilità percepita di un avanzamento di carriera. Se ben il 32% degli uomini occupati vive con la prospettiva di un avanzamento di carriera a breve, la stessa quota scende al 23% fra le donne. Uno zoom sulla condizione professionale di queste ultime evidenzia che, nella stragrande maggioranza dei casi (88%), si tratta di occupate a tempo indeterminato, mentre solo 10 donne su 100, con un lavoro a termine, prevedono un miglioramento della loro condizione professionale; il restante 2% circa della popolazione femminile che prevede un avanzamento di carriera è al momento fuori dal mercato del lavoro (disoccupate, casalinghe e pensionate), ma è ragionevole pensare che tale gruppo sia costituito in maggioranza da studentesse e disoccupate che sperano di entrare nel mondo del lavoro. A prescindere dalle evidenti differenze, come questo fattore possa generare una visione

più ottimistica nelle intenzioni riproduttive, lo si evince dalla **Figura 9**. La quota delle donne che vogliono un figlio a breve corrisponde al 25%, quando queste non prevedono un miglioramento della propria situazione lavorativa, e sale di 13 punti percentuali circa nella situazione opposta. Stessa tendenza si osserva per gli uomini: l'intenzione di avere figli a breve è una prerogativa per il 37,5% della popolazione maschile che prevede un avanzamento di carriera, mentre la stessa quota decresce al 27% circa laddove non si prevedono promozioni.

Le donne che hanno già sperimentato interruzioni lavorative sono circa il 35% della popolazione indagata; il 10% di queste ha dovuto interrompere per la nascita di un figlio. Con riguardo alla possibilità di interruzioni future, ben il 20% di donne occupate le teme con molta probabilità; si tratta in prevalenza di donne sopra i 35 anni (59%), ma non è affatto trascurabile il rimanente 41% di donne di età inferiore. Laddove future interruzioni lavorative vengono percepite come impossibili, la stragrande maggioranza delle donne (73%) ha un'età compresa fra i 35 ed i 49 anni. Questo giustifica, almeno in parte, la tendenza osservabile dalla **Tavola 6**, dove risulta che, al contrario di quanto si potrebbe ragionevolmente immaginare, pur sapendo di possibili interruzioni lavorative, la quota di persone che non hanno intenzione di avere figli è minore (59%) rispetto a coloro che reputano poco probabili future interruzioni (73,4%). In realtà è probabile che la relazione sia quella inversa: chi ha già programmato un figlio a breve termine, sta probabilmente programmando un'interruzione lavorativa.

Tavola 6 – Intenzioni riproduttive per possibilità di interruzioni lavorative ed età. Valori assoluti e percentuali- Italia, 2003.

Intenzioni riproduttive a breve	Interruzioni lavorative possibili			Interruzioni lavorative non possibili			Non lavora attualmente		
	Adulti	Giovani	Totale	Adulti	Giovani	Totale	Adulti	Giovani	Totale
<i>DONNE</i>									
No	80,4	27,1	58,5	88,2	39,5	75,3	90,8	51,2	78,1
Si	19,6	72,9	41,5	11,8	60,5	24,7	9,2	48,8	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	464.074	323.913	787.987	2.382.474	861.205	3.243.679	2.263.267	1.067.400	3.330.667
Totale %	58,9	41,1	100,0	73,4	26,6	100,0	68,0	32,0	100,0
<i>UOMINI</i>									
No	77,0	31,3	64,9	80,7	32,6	69,8	81,9	65,7	78,1
Si	23,0	68,7	35,1	19,3	67,4	30,2	18,1	34,3	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	435.288	157.195	592.483	4.052.360	1.194.468	5.246.828	279.867	86.316	366.183
Totale %	73,5	26,5	100,0	77,2	22,8	100,0	76,4	23,6	100,0

Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

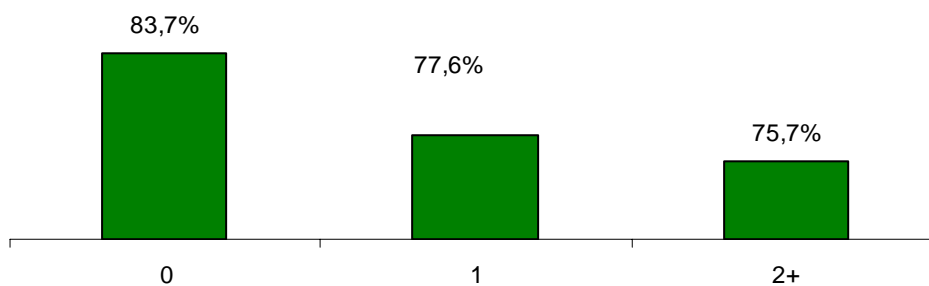
Nessuna tendenza di particolare rilievo per la popolazione maschile. Considerato che solo il 10% degli uomini prevede interruzioni lavorative a breve, tale fattore non sembra avere un effetto particolarmente evidente sulle intenzioni: la quota di coloro che vogliono figli a breve si approssima intorno al 30% per coloro che temono interruzioni lavorative e sale lievemente per chi non le presume. Sommarariamente, il quadro generale dell'universo maschile sembra quello di una maggiore stabilità occupazionale rispetto alle donne.

4. Il sistema di genere: coppie paritarie o collaborazione sporadica?

Per sistema di genere si intende quel concetto multidimensionale che identifica l'insieme delle condizioni e delle aspettative che definiscono l'essere uomo dall'essere donna, in termini di responsabilità, diritti e doveri in ambito familiare, lavorativo e di contesto sociale (Mason e Oppenheim, 1997). La presenza di un sistema di genere, spesso imputabile alle stesse istituzioni sociali e capace di regolare i principi di potere, autonomia e benessere degli individui, crea delle disuguaglianze, normalmente a discapito delle donne. Mentre la famiglia post-moderna è caratterizzata da un sistema più equilibrato, dove i ruoli di genere sono meno nettamente distinti, in molte famiglie italiane permangono forti stereotipi ed è proprio in questi casi che si osservano i più bassi tassi di fecondità totale (McDonald, 2000). Nonostante la crescente presenza delle donne nel mercato del lavoro retribuito, il ruolo maschile all'interno delle mura domestiche si è poco modificato e la suddivisione dei ruoli domestici resta ancora legata ai modelli tradizionali, anche se nelle nuove generazioni comportamenti più egualitari si vanno diffondendo. In queste coppie si è osservato di recente una propensione maggiore ad abbandonare il modello del figlio unico (Mencarini, Tanturri, 2006) per una prole più numerosa.

In questo studio l'analisi di un possibile effetto della divisione dei ruoli domestici sulle scelte riproduttive è stata affidata a tre variabili qualitative rivolte esclusivamente alla popolazione femminile: 1) livello di soddisfazione nella divisione dei ruoli domestici, 2) percezione del peso nello svolgere i lavori domestici, 3) aiuti del partner nella cura dei figli. In particolare, la variabile sulla cura dei figli è stata costruita prendendo in considerazione la frequenza con cui il partner aiuta la donna nelle 5 attività seguenti: vestire il bambino, cambiargli il pannolino, dargli da mangiare, vestirlo, portarlo a letto. Si tratta cioè delle tipiche attività "strumentali" ed essenziali, solitamente demandate alla madre per la cura del figlio. A partire da queste la variabile dicotomica "aiuti" (0=no, 1=sì) è stata costruita attribuendole valore 1 quando l'uomo svolge, almeno una volta al mese, almeno 3 delle attività indagate, 0 altrimenti. Quello che emerge ancora una volta è che i ruoli di genere in Italia lasciano ancora relativamente insoddisfatte le donne intervistate, con una quota decrescente al crescere del numero dei figli, effetto probabile della distribuzione per età, oltre che dell'attitudine (**Figura 10**).

Figura 10 – Donne soddisfatte della divisione dei ruoli domestici per numero di figli già avuti. Valori percentuali- Italia, 2003.



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

Una buona porzione di donne che vivono in coppia, per l'esattezza il 22,5%, si dichiara insoddisfatta della divisione dei compiti domestici, ed è proprio in queste situazioni che si osservano le percentuali maggiori (81%, di contro al 73% delle soddisfatte) di donne che non hanno intenzione di avere figli a breve. Stesse tendenze si riscontrano quando si prende in considerazione la variabile attraverso cui le donne intervistate hanno quantificato il carico di lavoro domestico. In Italia, più dei $\frac{3}{4}$ delle donne in coppia reputa pesante il carico di lavoro che deve svolgere all'interno delle mura domestiche e, al loro interno, il 77,5% esprime parere negativo circa l'intenzione di avere figli; tra quelle che reputano il peso di lavoro domestico del tutto sostenibile, la stessa quota scende di circa 12 punti percentuali e cresce di converso la frequenza relativa di chi vuole figli a breve (**Tavola 7**).

Tavola 7 – Intenzioni riproduttive femminili per percezione del peso dei lavori domestici. Valori assoluti e percentuali- Italia, 2003.

Intenzioni riproduttive a breve	Peso nello svolgere i lavori domestici		Totale
	Non pesante	Pesante	
No	65,3	77,5	74,7
Si	34,7	22,5	25,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale assoluto	1.677.603	5.684.729	7.362.333
Totali %	22,8	77,2	100,0

Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

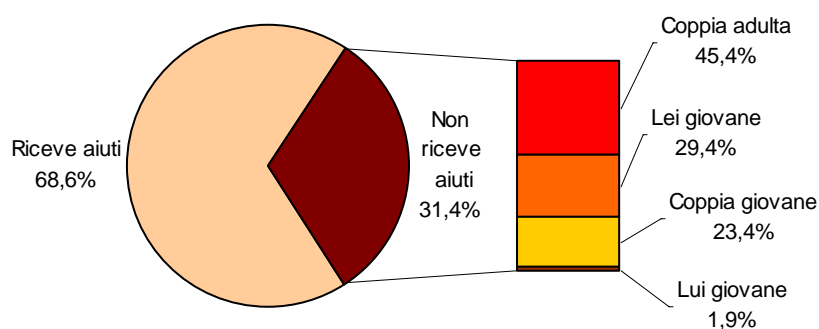
Inoltre, mentre il livello di soddisfazione nella divisione dei ruoli non cambia in funzione della condizione lavorativa della donna, il carico di lavoro nei compiti domestici è percepito come pesante dall'82% delle donne che lavorano, (in particolare quelle che godono di una certa stabilità lavorativa), contro un minor 71% per quelle che non percepiscono un reddito da lavoro. Senza considerare la quota di donne senza prole oppure con figli maggiori di 6 anni (che rappresentano il 67% delle intervistate), il 31,4% delle intervistate non riceve aiuti dal partner nella cura dei figli e, al contrario di quel che si può pensare, la quota di donne che non ricevono aiuti dal partner è maggiore (36% circa) fra quelle che hanno un numero maggiore di figli (2 o più) e scende di 8 punti percentuali per coloro che ne hanno solo uno. Tale tendenza può essere imputabile al fatto che, in quest'ultimo caso (un numero inferiore di figli) si tratta di coppie relativamente più giovani, in cui l'impostazione familiare che deriva da certe strutture di genere è ragionevolmente meno sentita.

Come mostrano i grafici di **Figura 11**, la donna che non riceve aiuti dal partner nella cura dei figli appartiene per lo più a coppie "tradizionali": coppie adulte (45,4%) o al più dove lei è più giovane di lui (29,4%), e in cui solo l'uomo lavora (50,2%) o entrambi i partner sono inseriti nel mercato del lavoro (nel 43,7% dei casi). Nelle coppie a doppio reddito, invece, i partner maschili sembrano essere più collaborativi. Si rileva che, laddove la donna non riceve aiuti dal partner, la propensione a volere figli a breve è

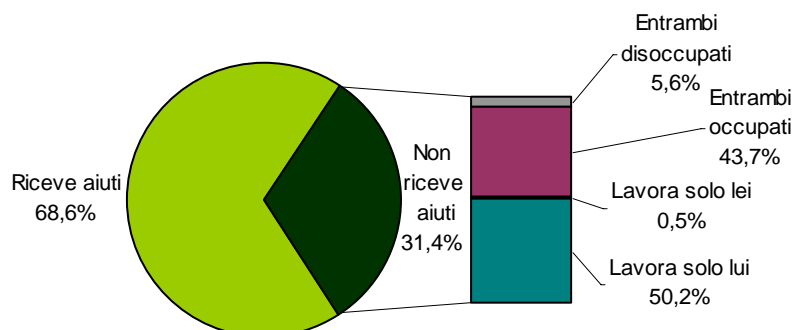
inferiore rispetto alla donna che riceve aiuti: le percentuali in questione sono rispettivamente del 71 e del 66% circa.

Figura 11 - Donne che ricevono aiuti dal partner nella cura dei figli in età prescolare per tipologia di coppia (a) e condizione lavorativa della coppia (b). Valori percentuali- Italia, 2003

(a)



(b)



Fonte: Elaborazioni proprie su dati FSS (2003).

5. Un'analisi esplorativa: verso l'individuazione di gruppi omogenei

Un ulteriore approfondimento dell'analisi preliminare, effettuato con la tecnica delle corrispondenze multiple (ACM), ha permesso di definire un primo quadro delle popolazioni in esame, relativamente alle intenzioni riproduttive a breve termine ed in funzione di alcune variabili trattate finora in maniera disgiunta. L'analisi è stata svolta separatamente su popolazione maschile e popolazione femminile. Dopo uno studio di correlazione sulla totalità delle variabili in esame, quelle considerate "attive" nell'ACM sono un sottogruppo non correlato delle variabili iniziali.

Di seguito sono riproposti i principali risultati dell'analisi fattoriale.

5.1 L'analisi sulla popolazione femminile

Con riferimento alla popolazione femminile, la **Figura 12** evidenzia che, tra le modalità che danno il maggiore contributo agli assi, si riscoprono alcuni elementi di caratterizzazione che peraltro confermano quanto già noto per il nostro paese, relativamente alle scelte riproduttive in genere (De Santis *et al.*, 1997).

Nella figura, la prima dimensione (asse delle ordinate) individua tutti quei fattori che discriminano la condizione femminile in ambito sociale, dal titolo di studio, al livello di occupazione, all'aiuto del partner nella cura dei figli, mentre la seconda (asse delle ascisse) spiega tutto ciò che dipende dal gradiente biologico dell'età, intenzioni riproduttive comprese. I due assi identificano quattro quadranti ognuno dei quali caratterizza sommariamente un sottogruppo della popolazione femminile di riferimento; nello specifico:

- Q1 "*la donna tradizionale senza intenzione di avere un figlio*": qui si trovano in prevalenza le donne con un'età compresa fra i 45 ed i 49 anni, aventi già 2 o più figli. In quanto appartenenti alle coorti di età meno recenti, non hanno connotati di modernità; abituate al loro carico di lavoro dimentico, non lo reputano affatto pesante. Al gruppo appartengono anche donne giovani, con un'età inferiore ai 25 anni, ma altrettanto non propense ad avere figli, non tanto per effetto della componente biologica, quanto presumibilmente per la loro assenza dal mercato del lavoro;

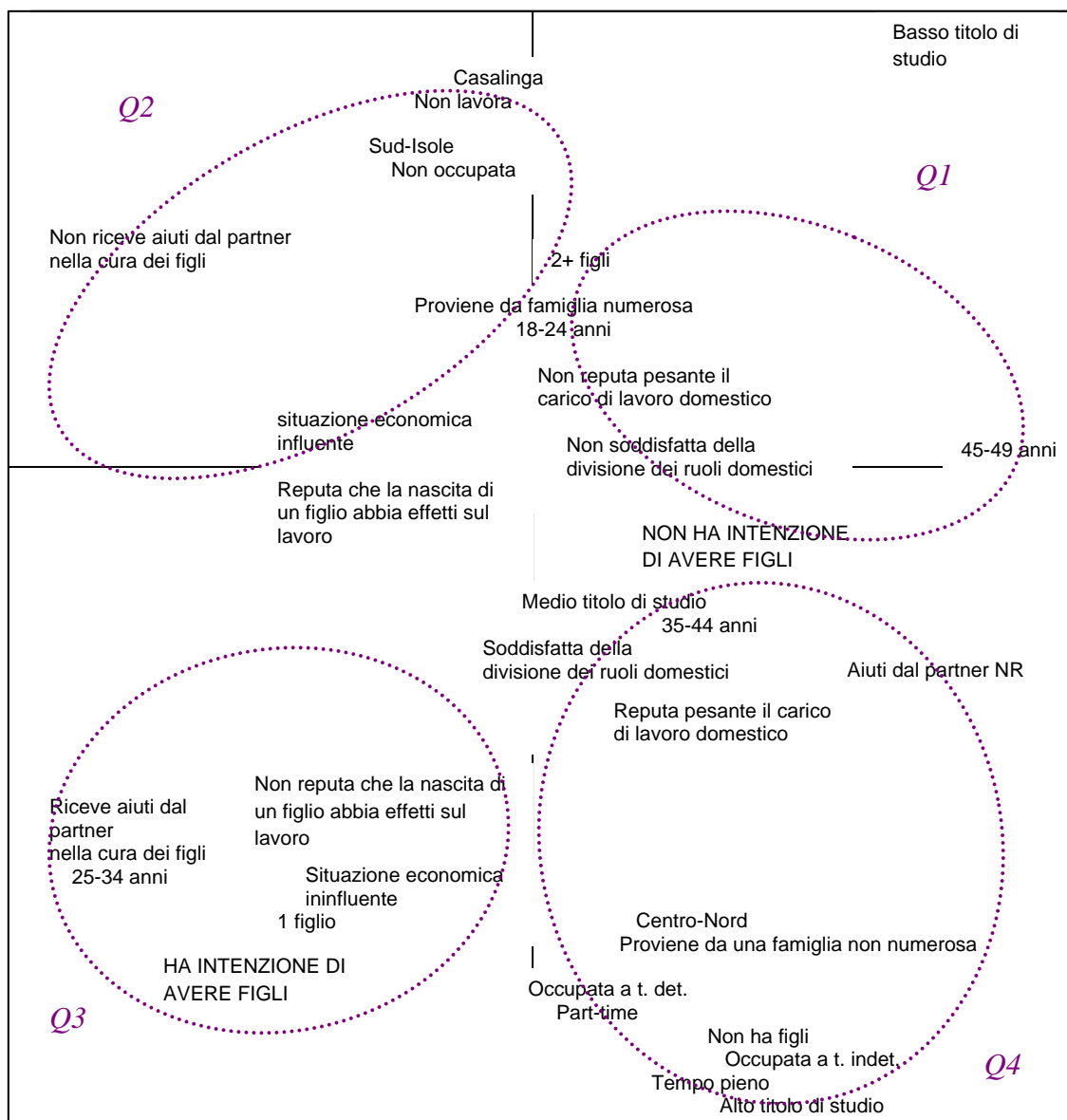
- Q2 "*la donna tradizionale*": si tratta di donne con caratterizzazioni tipiche della cultura meridionale: la maggior parte di queste proviene da famiglie numerose del Sud o delle Isole, non avendo un'occupazione trascorre la maggior parte del suo tempo all'interno delle mura domestiche, dove è l'unica ad occuparsi dei figli, perché gli aiuti dal partner sono piuttosto scarsi. Non avendo loro stesse un lavoro retribuito, tendono ad enfatizzare l'importanza di quest'ultimo nelle scelte riproduttive: queste donne dichiarano, infatti, che la nascita di un figlio dipende dalla loro situazione economica e non dimentica che tale evento ha sempre un effetto, per lo più peggiorativo, sulle loro opportunità lavorative.

- Q3 "*la donna moderna che intende avere un figlio*": si collocano in questo quadrante le donne in età di maggiore fecondità (25- 34 anni), che dichiarano di avere intenzioni riproduttive a breve termine, benché, nella maggioranza dei casi, siano già madri (1 figlio). Pur avendo un lavoro a termine, e talvolta un part-time, si reputano soddisfatte della loro occupazione e credono che la nascita di un figlio non possa

incidere sulle loro opportunità lavorative. Tali donne percepiscono la volontà di avere figli come una scelta assolutamente intima ed individuale, che non dipende da fattori di contesto, quali la propria situazione economica. Non va dimenticato, tuttavia, che, a differenza delle altre, le donne con intenzioni di avere un (altro) figlio ricevono un supporto notevole da parte dei propri partner nella cura dei figli.

- Q4 “*la donna in carriera*”: si tratta di una donna assolutamente indipendente da un punto di vista professionale: la famiglia da cui proviene, peraltro poco numerosa, ha investito sulla sua istruzione e, avendo conseguito un elevato titolo di studio, può contare adesso su un lavoro stabile (a tempo indeterminato) che la impegna per l’intera giornata. I suoi tratti caratteristici comportamentali sono quelli tipici degli individui del Centro e del Nord Italia. Benché non abbia figli, il suo impegno nel lavoro le rende pesante il carico di lavoro domestico che deriva dal vivere in coppia.

Figura 12 – Analisi delle corrispondenze multiple. Popolazione femminile- Italia, 2003.



Legenda

- Classi di età: 18-24, 25-34, 35-44, 45-49;
- Titolo di studio: Alto, Basso, Medio;
- Numero di figli avuti: fgl0 (nessun figlio), fgl1 (1 figlio), fgl2+ (2 figli o più);
- Tempo di lavoro: Non lavora, ParTime, TempoPieno;
- Situazione professionale: Casalinga, Determinato (occupata a tempo det.), Indeterminato (occupata a tempo indet.), Non occupata;
- Trasmissione generazionale: FN (famiglia numerosa= 2 o più fratelli), FNN (famiglia non numerosa= meno di 2 fratelli);
- Soddisfazione nella divisione dei ruoli: SDRno (non soddisfatta), SDRsi (soddisfatta);
- Carico di lavoro domestico: Non pesante, Pesante;
- Dipendenza della nascita di un figlio dalla situazione economica: ECOno (non dipende dalla situazione economica), ECOnr (non risponde), ECOsi (dipende dalla situazione economica);
- Ripartizione territoriale: CENTRO-NORD, SUD-ISOLE;
- Effetto della nascita di un figlio sulle opportunità lavorative: Effetto lavoro (effetto esistente), Nessun effetto (effetto non esistente), effNr (non risponde);
- Aiuti dal partner nella cura dei figli in età prescolare: AiutoNO, AiutoNR (non risponde), AiutoSI;
- Intenzioni riproduttive a breve termine: NO (non ha intenzione di avere figli), SI (ha intenzione di avere figli).

5.2 L'analisi sulla popolazione maschile

L'interpretazione dei risultati dell'Acm per gli uomini è decisamente più immediata rispetto alle donne, nonostante l'interpretazione degli assi sia risultata assai simile: anche in questo caso, infatti, si può pensare ad una prima dimensione che identifica i tratti socio-culturali dei soggetti maschili in coppia e ad un secondo asse determinato dal gradiente biologico dell'età. Come in precedenza, con riferimento alla **Figura 13**, si riportano le caratteristiche principali dei quattro quadranti identificati dagli assi cartesiani:

- Q1 *“l'uomo consapevole senza intenzione di avere un figlio”*: si tratta di individui o troppo adulti (45- 49 anni) o troppo giovani (18-24) per pensare alla possibilità reale di avere figli. Per motivi diametralmente opposti (nel primo caso è ragionevole pensare ad una situazione familiare ed economica ormai consolidata, nell'altro caso ad una situazione opposta caratterizzata per lo più dall'incertezza), non assumono una posizione in merito al quesito sull'importanza della situazione economica nelle scelte riproduttive, né a quello relativo all'effetto della nascita di un figlio sulle opportunità di lavoro.

- Q2 *“l'uomo di vecchio stampo”*: il secondo quadrante raggruppa tutti gli uomini caratterizzati per lo più da bassi titoli di studio, che al momento sono fuori dal mercato del lavoro, perché inabili o pensionati. Ha i caratteri tipici dell'uomo del Sud: proviene da una famiglia numerosa, con più di 3 fratelli, ed è lui stesso padre di 2 o più figli. Percepisce in maniera forte il legame fra fecondità e situazione lavorativa, sostenendo che la nascita di un figlio può avere un effetto sulle opportunità lavorative e che tale evento non può prescindere da una valutazione della propria situazione economica.

- Q3 *“l'uomo “instabile” ma intenzionato”* : qui si trovano gli uomini in coppia residenti nelle regioni del Centro e Nord Italia. Si tratta di individui con un titolo di studio elevato, superiore al diploma di scuola media superiore, che non hanno ancora un'occupazione stabile, ma un lavoro a tempo determinato e forse, proprio per questo, hanno intenzione di cambiare lavoro a breve. La relazione negativa fra situazione lavorativa e scelte riproduttive non è una caratteristica di questo gruppo, poiché, nonostante l'instabilità lavorativa che li caratterizza, dichiarano di volere figli a breve.

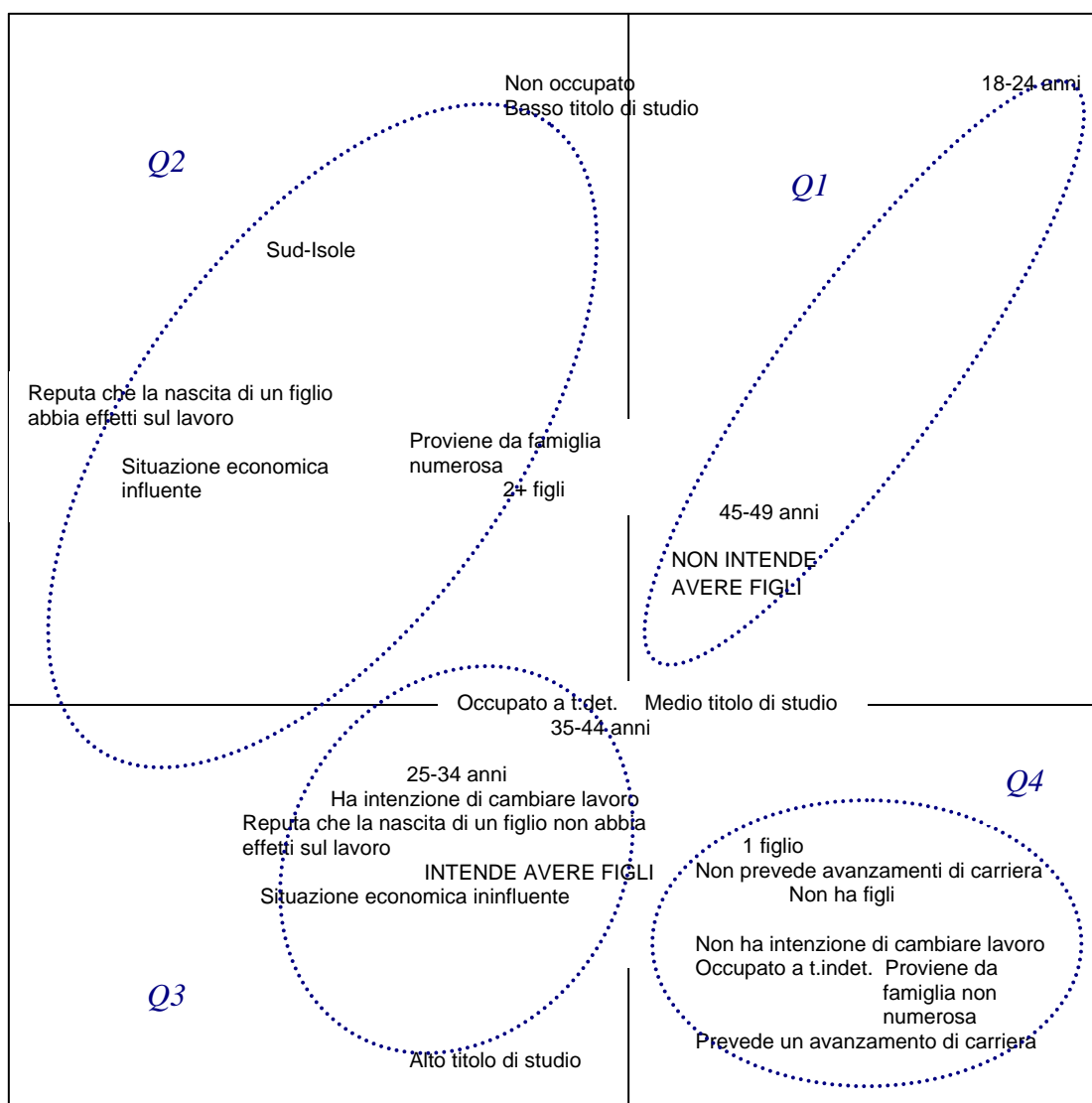
- Q4 *“l'uomo medio”*: si tratta di soggetti provenienti da famiglie non numerose, solo qualche volta già padri di 1 figlio al massimo; appartengono alla classe di età intermedia (25- 34 anni) e hanno un titolo di studio che raggiunge al massimo il diploma di scuola media superiore. Sono caratterizzati da una certa stabilità lavorativa, che è loro garantita da un'occupazione a tempo indeterminato. Possibili avanzamenti di carriera non incidono nel loro comportamento in merito alle scelte riproduttive: per loro la nascita di un figlio non dipende dalla situazione economica, né può turbare in quale modo la loro situazione occupazionale.

A conclusione dell'analisi esplorativa, dunque, risulta ancora una volta che sulle scelte riproduttive degli italiani, in questo caso specifico sulle intenzioni a breve, insistono fattori sia di natura biologica, che culturale, che economica (Livi Bacci, 2001). A

prescindere dalle caratteristiche dei diversi gruppi, per ognuno dei quali solo alcune componenti sono sembrate maggiormente esplicative, qual è la combinazione di fattori che incide di più sulle decisioni riproduttive a breve termine?

L'analisi dei fattori associati alle intenzioni di fecondità presentata in questo paragrafo non permette di valutare l'effetto di ciascun fattore considerato sulla preferenza per un particolare modello familiare, al netto degli altri. Ci proponiamo adesso di approfondire i fattori differenziali che contribuiscono a formare le intenzioni, attraverso l'utilizzo di un modello di regressione logistica.

Figura 13 – Analisi delle corrispondenze multiple. Popolazione maschile- Italia, 2003.



Legenda

- Classi di età: 18-24, 25-34, 35-44, 45-49;
- Titolo di studio: Alto, Basso, Medio;
- Numero di figli avuti: fgl0 (nessun figlio), fgl1 (1 figlio), fgl2+ (2 figli o più);
- Situazione professionale: Determinato (occupato a tempo det.), Indeterminato (occupato a tempo indet.), Non occupato;
- Trasmissione generazionale: FN (famiglia numerosa= 2 o più fratelli), FNN (famiglia non numerosa= meno di 2 fratelli);
- Intenzione di cambiare lavoro a breve: cambioNL (non lavora attualmente), cambioNO (non ha intenzione), cambioSI (ha intenzione);
- Possibilità di un avanzamento di carriera a breve: carrNL (non lavora attualmente), carrNO (no), carrSI (si);
- Dipendenza della nascita di un figlio dalla situazione economica: ECONo (non dipende dalla situazione economica), ECOnr (non risponde), ECOsi (dipende dalla situazione economica);
- Ripartizione territoriale: CENTRO-NORD, SUD-ISOLE;
- Effetto della nascita di un figlio sulle opportunità lavorative: Effetto lavoro (effetto esistente), Nessun effetto (effetto non esistente), effNr (non risponde);
- Intenzioni riproduttive a breve termine: NO (non ha intenzione di avere figli), SI (ha intenzione di avere figli).

6. I fattori che influenzano le intenzioni riproduttive: un' analisi multivariata

6.1 L'analisi complessiva

L'analisi esplorativa condotta ci supporta nella scelta di quei fattori che hanno fatto la differenza nella determinazione dei gruppi. La specificazione del modello logistico ha imposto la definizione di alcune variabili di controllo, nonché di variabili esplicative, che potessero ragionevolmente spiegare la volontà di avere figli a breve. Per l'esattezza, la classe di età di appartenenza, il titolo di studio, la ripartizione geografica di provenienza ed il numero di figli avuti sono state annoverate fra le variabili di controllo, mentre la numerosità della famiglia d'origine, la situazione lavorativa della coppia e il carico domestico, quale percezione delle differenze di genere all'interno della famiglia, sono state considerate variabili esplicative (**Tavola 8**).

Tavola 8 – Risultati dei modelli di regressione logistica sulle intenzioni riproduttive degli italiani in coppia- Italia, 2003.

Parametri	DONNE				UOMINI				
	Stima dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHIQ	Stima dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHIQ	
Intercetta	-6,181	0,327	-	<,0001	-4,134	0,165	-	<,0001	
Classi di età	18-24	4,715	0,376	111,642	<,0001	2,144	0,397	8,534	<,0001
	25-34	4,891	0,316	133,100	<,0001	3,112	0,157	22,466	<,0001
	35-44	3,156	0,315	23,477	<,0001	2,038	0,148	7,677	<,0001
	45-49		rif.				rif.		
Titolo di studio	Alto	0,761	0,134	2,140	<,0001	0,273	0,137	1,314	0,046
	Basso	-0,127	0,208	0,881	0,5411	-0,221	0,183	0,802	0,228
	Medio		rif.				rif.		
Ripartizione territoriale	Centro- Nord	-0,474	0,093	0,622	<,0001	-0,514	0,091	0,598	<,0001
	Sud- Isole		rif.				rif.		
Numero di figli avuti	0	3,683	0,128	39,781	<,0001	3,426	0,123	30,763	<,0001
	1	2,382	0,101	10,824	<,0001	2,271	0,097	9,690	<,0001
	2+		rif.				rif.		
Situazione lavorativa della coppia	Entrambi disoccupati	-0,607	0,226	0,545	0,0064	-0,109	0,086	0,897	0,207
	Entrambi occupati	-0,081	0,096	0,922	0,3959	-0,283	0,224	0,754	0,953
	Lavora solo lei	-0,709	0,321	0,492	0,0271	-0,005	0,091	0,995	0,570
	Lavora solo lui		rif.				rif.		
Carico di peso domestico	Non pesante	0,218	0,096	1,243	0,0234	Variabile non rilevata per la popolazione maschile			
	Pesante		rif.						
Numero di fratelli e/o sorelle	0-1	-0,170	0,086	0,843	0,0478	-0,193	0,339	0,825	0,207
	2+		rif.				rif.		

Tutte le variabili considerate risultano statisticamente significative nell'analisi delle intenzioni, ad un livello di significatività del 95%. In particolar modo, come già emerso dall'analisi descrittiva relativamente alle variabili di controllo, coloro che hanno un'età inferiore ai 45 anni hanno una probabilità maggiore di volere figli a breve, rispetto alle donne appartenenti alla classe di età 45-49 anni. Inoltre, se avere un elevato livello di istruzione aumenta la probabilità di avere intenzioni positive, chi ha conseguito al massimo la prima elementare vuole figli con minore probabilità rispetto a chi ha terminato la scuola media (inferiore o superiore). Il coefficiente pari a -0,474 (**Tavola 8**) in corrispondenza del Centro-Nord, esprime, inoltre, la minore propensione di avere figli a breve, rispetto alla ripartizione Sud-Isole, il che fa pensare a un effetto non trascurabile dell'elemento culturale legato al territorio. Anche il numero di figli avuti costituisce un

elemento importante: coloro che non hanno figli hanno sicuramente una maggiore probabilità di volerne, rispetto a chi ne ha già 2 o più di 2; la stessa cosa accade per chi è già divenuta madre una sola volta, anche se tale elemento impatta sulle intenzioni riproduttive favorevoli in maniera meno accentuata. Le risultanze dell'analisi evidenziano il ruolo importante della famiglia d'origine: laddove la donna proviene da una famiglia poco numerosa (figlia unica o al massimo un fratello/sorella) la sua probabilità di volere figli a breve è minore rispetto a chi proviene da una famiglia numerosa ed è cresciuta con 2 o più fratelli/sorelle.

Interessante è ciò che emerge relativamente alla condizione lavorativa della coppia e alle differenze di genere percepite dalla donna in coppia, in termini di carico di lavoro domestico. Quello che è indubbio è il ruolo importante giocato dall'effetto reddito sulle intenzioni riproduttive a breve termine. Rispetto alla famiglia monoreddito tradizionale (in cui solo lui lavora), la famiglia in cui nessuno dei partner lavora presenta una probabilità di volere figli a breve significativamente inferiore (si tratta del 40% circa in meno). Inoltre, coloro alle quali spetta un carico di lavoro domestico percepito come "non pesante" si caratterizzano per una maggiore propensione nelle intenzioni, rispetto a chi reputa pesante l'insieme dei lavori domestici quotidianamente condotti, ad evidenziare l'effetto della doppia presenza della donna, lasciata spesso sola dalle istituzioni e dalla famiglia.

Lo stesso lavoro condotto sugli uomini ha condotto a risultati assai simili a quelli ottenuti per le donne, ma con qualche differenza degna di nota (**Tavola 8**). Ad eccezione del titolo di studio, dell'indicatore di trasmissione generazionale e della situazione lavorativa della coppia, le restanti covariate prese in esame hanno un'influenza significativa sulle intenzioni riproduttive maschili. In questi casi, le tendenze sono quelle già osservate per la popolazione femminile; tuttavia, il gradiente biologico dell'età, al netto di tutte le altre componenti che da esso dipendono (es. titolo di studio), sembra avere un effetto meno accentuato sulle intenzioni degli uomini: a differenza di una donna, per cui si osservano valori decisamente maggiori, un uomo con un'età compresa fra 25 e 34 anni ha una probabilità di volere figli a breve 20 volte superiore ad un ultra-45enne.

Inoltre, benché l'analisi descrittiva abbia messo in evidenza un effetto reddito, l'analisi di regressione non permette di dire molto sull'effetto della situazione lavorativa della coppia.

Uno zoom dell'analisi, focalizzato sui soggetti con figli in età prescolare, ha permesso di individuare il peso effettivo delle strutture di genere sulle intenzioni riproduttive, attraverso la variabile "aiuti del partner maschile nella cura dei figli"; ovviamente l'introduzione di questo aspetto ha imposto la necessità di eliminare la variabile di controllo relativa al numero di figli già avuti. Come in precedenza, la stessa analisi è stata condotta separatamente per donne e uomini (**Tavola 9**).

Tavola 9 – Risultati dei modelli di regressione logistica sulle intenzioni riproduttive degli italiani in coppia con figli in età prescolare- Italia, 2003.

Parametri	DONNE				UOMINI				
	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHI2	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHI2	
Intercetta		-3,727	1,021	-	0,000	-1,876	0,272	-	<.0001
Classi di età	18-24	3,977	1,045	53,357	0,000	1,977	0,508	7,218	<.0001
	25-34	3,548	1,018	34,754	0,001	2,079	0,267	7,996	<.0001
	35-44	2,245	1,019	9,444	0,028	1,018	0,262	2,767	0,000
	45-49		rif.				rif.		
Titolo di studio	Alto	0,533	0,159	1,705	0,001	0,152	0,159	1,164	0,341
	Basso	-0,145	0,275	0,865	0,599	-0,053	0,233	0,948	0,819
	Medio						rif.		
Ripartizione territoriale	Centro- Nord	-0,140	0,109	0,869	0,200	-0,230	0,109	0,794	0,035
	Sud- Isole		rif.				rif.		
Situazione lavorativa della coppia	Entrambi disoccupati	-0,611	0,256	0,543	0,017	-0,688	0,270	0,503	0,011
	Entrambi occupati	0,181	0,113	1,199	0,109	0,283	0,110	1,326	0,010
	Lavora solo lei	-0,865	0,510	0,421	0,090	-0,960	0,557	0,383	0,085
	Lavora solo lui		rif.				rif.		
Carico di peso domestico	Non pesante	0,464	0,123	1,591	0,000	Variabile non rilevata per la popolazione maschile			
	Pesante		rif.						
Aiuto ricevuto/prestato dal partner maschile nella cura dei figli	No	-0,325	0,110	0,722	0,003	-0,281	0,109	0,755	0,010
	Si		rif.				rif.		
Numero di fratelli e/o sorelle	0-1	-0,082	0,105	0,921	0,431	-0,019	0,106	0,981	0,859
	2+		rif.				rif.		

Ad eccezione della componente territoriale e dell'indicatore di trasmissione generazionale, misurato dalla numerosità di fratelli o sorelle, le restanti variabili sono tutte significative e non si rivela alcuna differenza sostanziale rispetto alle tendenze emerse dai risultati del modello precedente. In questo caso l'informazione aggiuntiva interessante è costituita dalla variabile "aiuto del partner": laddove il supporto (dichiarato) del partner nello svolgere le attività di cura più consuete viene meno, la propensione a volere figli da parte della donna è inferiore rispetto ai casi in cui anche il partner maschile si adopera nelle loro cure.

Con riferimento agli uomini con figli in età prescolare, torna a svolgere un ruolo importante l'effetto reddito: come rivelano i risultati esposti nella **Tavola 9**, l'uomo che vive in una coppia bi-reddito ha una propensione maggiore a volere figli a breve, rispetto alla coppia monoreddito tradizionale, in cui solo lui lavora. Solo in presenza di figli piccoli, dunque, anche il lavoro della donna diviene importante per il partner.

Inoltre, se la propensione della donna è minore quando il partner maschile non dà supporto nella cura dei figli, gli uomini stessi che non si dedicano alla prole sono caratterizzati da una probabilità di volere altri figli a breve che diminuisce del 25% circa, rispetto a coloro che prestano maggiori attenzioni ai figli, quasi, per questi ultimi, ad evidenziare un maggiore attaccamento al ruolo paterno.

6.2 L'analisi sugli occupati

Un ulteriore approfondimento dell'analisi ha permesso di valutare l'effetto di alcuni aspetti del lavoro sulle intenzioni riproduttive delle due popolazioni di riferimento. Per meglio comprendere l'impatto delle covariate lavorative sulle intenzioni, l'analisi di regressione è stata condotta restringendo il campo di osservazione ai soggetti che svolgono un lavoro retribuito, distinguendo per la presenza o meno di figli.

Tavola 10- Risultati del modello di regressione logistica sulle intenzioni riproduttive delle donne occupate per alcune variabili sul lavoro- Italia, 2003.

Parametri	DONNE CHE LAVORANO SENZA FIGLI				DONNE CHE LAVORANO CON FIGLI				
	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHIQ	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHIQ	
Intercetta	-0,745	0,699	-	0,2861	-4,202	0,508	-	<0,0001	
Classi di età	18-24	3,937	0,682	51,243	<0,0001	5,398	0,640	221,013	<0,0001
	25-34	4,904	0,533	134,837	<0,0001	4,768	0,460	117,695	<0,0001
	35-44	2,862	0,509	17,489	<0,0001	2,775	0,458	16,045	<0,0001
	45-49		rif.				rif.		
Titolo di studio	Alto	0,552	0,301	1,737	0,067	0,724	0,162	2,062	<0,0001
	Basso	0,035	0,921	1,035	0,970	-0,838	0,558	0,433	0,133
	Medio		rif.				rif.		
Ripartizione territoriale	Centro- Nord	-0,833	0,299	0,435	0,005	-0,024	0,132	0,977	0,857
	Sud- Isole		rif.				rif.		
Avanzamento di carriera	Non previsto	-0,627	0,278	0,534	0,024	-0,377	0,141	0,686	0,007
	Previsto		rif.				rif.		
Soddisfazione del lavoro attuale	Indifferente	0,406	0,533	1,501	0,446	-0,084	0,234	0,920	0,721
	Non risponde	0,839	0,841	2,314	0,318	0,168	0,281	1,183	0,549
	Non soddisfatta	0,106	0,592	1,112	0,858	0,362	0,293	1,436	0,216
	Soddisfatta		rif.				rif.		
Possibilità di cambiare lavoro	No	-0,002	0,337	0,998	0,996	-0,113	0,180	0,893	0,528
	Si		rif.				rif.		
Carico di peso domestico	Non pesante	0,089	0,242	1,093	0,713	0,325	0,159	1,384	0,040
	Pesante		rif.				rif.		
Numero di fratelli e/o sorelle	0-1	0,049	0,224	1,050	0,827	-0,016	0,121	0,984	0,894
	2+		rif.				rif.		
Presunte interruzioni lavorative	Non previste	-0,971	0,296	0,379	0,001	-0,475	0,152	0,622	0,002
	Previste		rif.				rif.		
Tempo di lavoro	Part-time	-0,674	0,285	0,510	0,018	-0,307	0,132	0,735	0,020
	Full-time		rif.				rif.		

Da una prima analisi sulla popolazione femminile è emerso che, fermo restando l'effetto della maggioranza delle variabili di controllo (eccezion fatta del titolo di studio e dell'indicatore di trasmissione generazionale, **Tavola 10**), quando la donna non ha figli la possibilità di un avanzamento di carriera nei 3 anni successivi all'intervista determina una maggiore propensione a volere figli a breve, rispetto a chi non può ragionevolmente pensare di migliorare la propria situazione lavorativa (in questo caso, infatti, la probabilità di avere intenzioni riproduttive positive è inferiore del 47% rispetto a chi prevede di progredire professionalmente). Stessa cosa accade quando non sono presumibili interruzioni lavorative: la volontà dichiarata di avere figli a breve è significativamente inferiore (si tratta del 60% in meno) rispetto a chi presume di interrompere il lavoro. Una possibile spiegazione a tale tendenza, peraltro confermata anche quando la donna ha figli, la si ritrova con molta probabilità nelle intenzioni stesse: la donna che vuole figli a breve potrebbe avere già programmato l'interruzione del proprio lavoro per motivi legati alla maternità. Diverso è il comportamento degli

uomini in relazione a quest'ultimo fattore: per l'uomo senza figli, la variabile non ha alcun potere esplicativo sulle intenzioni riproduttive, quando invece i figli ci sono, il suo ruolo diviene determinante.

Tavola 11- Risultati del modello di regressione logistica sulle intenzioni riproduttive degli uomini occupati per alcune variabili sul lavoro- Italia, 2003.

Parametri	UOMINI CHE LAVORANO SENZA FIGLI				UOMINI CHE LAVORANO CON FIGLI				
	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHIQ	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHIQ	
Intercetta	0,110	0,560	-	0,843	-2,703	0,235	-	<0,0001	
Classi di età	18-24	2,816	0,902	16,754	0,002	3,438	0,518	31,132	<0,0001
	25-34	3,852	0,354	47,065	<0,0001	3,617	0,175	28,839	<0,0001
	35-44	2,690	0,337	14,728	<0,0001	1,898	0,165	6,670	<0,0001
	45-49		rif.				rif.		
Titolo di studio	Alto	-0,154	0,294	0,857	0,601	0,409	0,141	1,506	0,004
	Basso	0,366	0,617	1,442	0,553	-0,223	0,190	0,800	0,241
	Medio		rif.				rif.		
Ripartizione territoriale	Centro- Nord	-0,675	0,236	0,509	0,004	-0,180	0,087	0,835	0,039
	Sud- Isole		rif.				rif.		
Avanzamento di carriera	Non previsto	-0,543	0,221	0,581	0,014	-0,208	0,090	0,812	0,021
	Previsto		rif.				rif.		
Soddisfazione del lavoro attuale	Indifferente	-0,737	0,383	0,478	0,054	-0,087	0,181	0,917	0,632
	Non risponde	0,030	0,845	1,030	0,972	-0,077	0,286	0,926	0,786
	Non soddisfatta	-0,659	0,514	0,517	0,200	-0,394	0,240	0,675	0,101
	Soddisfatta		rif.				rif.		
Possibilità di cambiare lavoro	No	-1,392	0,420	0,249	0,001	-0,003	0,143	0,997	0,984
	Si		rif.				rif.		
Numero di fratelli e/o sorelle	0-1	0,032	0,201	1,032	0,874	0,054	0,089	1,056	0,540
	2+		rif.				rif.		
Presunte interruzioni lavorative	Non previste	0,425	0,324	1,529	0,189	-0,356	0,148	0,701	0,016
	Previste		rif.				rif.		
Tempo di lavoro	Part-time	-0,173	0,650	0,841	0,790	-0,238	0,274	0,788	0,386
	Full-time		rif.				rif.		

Se si osservano con più attenzione i risultati ottenuti nel caso di donne occupate con figli, si evince come la combinazione occupazione-figli comporti un diverso riadattamento della gerarchia dei fattori che incidono sulle scelte riproduttive. I dati della **Tavola 11** evidenziano una perdita di significatività in corrispondenza dei fattori culturali legati all'area di residenza e, ancora una volta, alla trasmissione generazionale. Qui un fattore di importanza non poco rilevante è la percezione del carico di lavoro domestico: a differenza del modello precedente, tale fattore risulta adesso significativo e per le donne con figli che sentono l'onere dei lavori domestici, perché non supportate dalla figura maschile nella gestione della casa, diminuisce la propensione a pensare ad una gravidanza a breve, rispetto a coloro che non percepiscono in modo oneroso la mole di lavoro domestico.

Un'interessante considerazione riguarda inoltre il lavoro part-time (fattore che peraltro non risulta avere un effetto significativo sulle intenzioni maschili, **Tavola 12**). L'ipotesi che un lavoro a tempo parziale permetta più facilmente di conciliare lavoro femminile e gestione familiare, permettendo alla donna di dedicare più tempo alla famiglia e ai figli e favorendo la realizzazione delle intenzioni riproduttive, contrasta senza dubbio con i

risultati dell'analisi di regressione. La donna che lavora part-time, a prescindere dalla presenza o meno di figli, risulta caratterizzata da una propensione minore a volere figli a breve, rispetto a chi lavora full-time, accreditando l'ipotesi di un effetto reddito che prevale ed impatta negativamente sulle intenzioni riproduttive.

Stranamente, in entrambe le popolazioni oggetto di studio, il livello di soddisfazione derivante dalla propria situazione professionale non risulta avere alcun potere discriminante; tuttavia è ragionevole pensare che il suo effetto sia "assorbito" da altre variabili correlate.

Uno zoom sulla popolazione che svolge un lavoro retribuito ed ha figli in età prescolare, ribadisce ancora una volta l'importanza del coinvolgimento del partner nella cura dei figli.

Tavola 12- Risultati del modello di regressione logistica sulle intenzioni riproduttive degli occupati con figli in età prescolare - Italia, 2003.

Parametri	DONNE				UOMINI				
	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHI2	Stime dei coefficienti	Errore Standard	Odds-ratio	Pr>CHI2	
Intercetta	-2,179	1,070	-	0,042	-1,415	0,349	-	<0,0001	
Classi di età	18-24	3,367	1,132	28,986	0,003	2,194	0,566	8,967	0,000
	25-34	2,992	1,036	19,929	0,005	2,153	0,283	8,612	<0,0001
	35-44	1,629	1,037	5,097	0,116	1,103	0,278	3,012	<0,0001
	45-49		rif.				rif.		
Titolo di studio	Alto	0,314	0,189	1,369	0,097	0,167	0,163	1,182	0,304
	Basso	-0,859	0,886	0,424	0,333	-0,031	0,256	0,970	0,904
	Medio		rif.				rif.		
Ripartizione territoriale	Centro- Nord	-0,073	0,161	0,930	0,651	-0,175	0,108	0,839	0,106
	Sud- Isole		rif.				rif.		
Avanzamento di carriera	No	-0,420	0,167	0,657	0,012	-0,117	0,109	0,890	0,287
	Si		rif.				rif.		
Soddisfazione nel lavoro	Indifferente	0,242	0,297	1,274	0,414	-0,007	0,236	0,993	0,976
	Non risponde	0,151	0,357	1,163	0,671	0,346	0,355	1,414	0,329
	Non soddisfatta	0,824	0,371	2,280	0,026	-0,578	0,284	0,561	0,042
	Soddisfatta		rif.				rif.		
Cambiamento di lavoro	No	0,066	0,217	1,068	0,762	0,114	0,172	1,121	0,507
	Si		rif.				rif.		
Carico di lavoro domestico	Non pesante	0,320	0,197	1,378	0,104	Variabile non rilevata per la popolazione maschile			
	Pesante		rif.						
Aiuto del partner	No	-0,489	0,165	0,613	0,003	-0,385	0,113	0,681	0,001
	Si		rif.				rif.		
Numero di fratelli e/o sorelle	0-1	-0,149	0,145	0,862	0,306	-0,007	0,109	0,993	0,949
	2+		rif.				rif.		
Presunte interruzioni	No	-0,481	0,179	0,618	0,007	-0,434	0,183	0,648	0,017
	Si		rif.				rif.		
Tempo di lavoro	Part-time	-0,282	0,156	0,754	0,071	-0,508	0,333	0,602	0,127
	Full-time		rif.				rif.		

Come dimostrano i risultati della **Tavola 12**, il ruolo discriminante maggiore è giocato dalla variabile che identifica gli aiuti del partner maschile nella cura dei figli in età prescolare. La maggiore propensione a volere altri figli a breve è determinata dalla presenza di un partner collaborativo: se la donna non riceve aiuti dal partner nella cura dei figli piccoli, la sua probabilità di avere intenzioni riproduttive positive diminuisce del 39%, rispetto a chi gode del supporto maschile e la stessa tendenza la si osserva nella popolazione maschile. L'uomo che non da aiuti si caratterizza per una minore

propensione a volere figli a breve, legata forse ad un minor senso di responsabilizzazione, del 32% inferiore rispetto a chi si dedica alla cura dei figli piccoli.

In conclusione: a parte il ruolo fondamentale giocato dalla componente demografica (età e figli avuti), le intenzioni riproduttive della donna che lavora sembrano essere vincolate da una parte alla possibilità di un avanzamento di carriera, dall'altra al tempo di lavoro. Nel primo caso la possibilità di un avanzamento di carriera stimola ragionevolmente la propensione ad avere figli a breve, nel secondo caso un contratto part-time diminuisce l'intenzione di una gravidanza, evidenziando il maggior peso dell'effetto reddito rispetto a quello della possibile conciliazione tempo di lavoro – tempo familiare date le caratteristiche di difficile definizione e interpretazione del part-time “italiano”.

Diversi sono i risultati ottenuti per gli uomini dal modello generale emerge che la situazione lavorativa della coppia non svolge un ruolo determinante sulle intenzioni riproduttive dell'intero collettivo maschile a differenza di quello femminile. Quando l'attenzione si sposta sugli uomini che lavorano, variabili come la possibilità di un avanzamento di carriera a breve o l'eventualità di un nuovo impiego aumentano la propensione a voler diventare padri per la prima volta. Nel caso in cui il soggetto ha già dei figli, invece, sono le presunte interruzioni lavorative a svolgere un'azione esplicativa importante, incrementando la possibilità di figli a breve termine; in questo senso è ipotizzabile che l'uomo viva l'interruzione lavorativa nell'ottica di un miglioramento della propria situazione economica, come quel momento di passaggio fra l'occupazione attuale ed una nuova assunzione più remunerata, e quindi in grado di sostenere una famiglia più numerosa.

7. Considerazioni di sintesi e agenda della ricerca

Lo scopo dell'analisi condotta è stato quello di analizzare la relazione fra intenzioni riproduttive di uomini e donne in coppia in funzione di caratteristiche demografiche e socio-economiche; in altre parole si è trattato di individuare i fattori di maggiore interesse correlati al processo intenzionale riproduttivo, studiando l'effetto di covariate individuali e di coppia e tenendo sempre presente le differenze che caratterizzano uomini e donne ai vari livelli sociali.

L'analisi esplorativa condotta ha mostrato che a determinare le intenzioni riproduttive degli italiani in coppia concorre una combinazione di fattori, comprensiva di componenti demografiche, culturali ed economiche.

I risultati dello studio suggeriscono che, a parte il naturale legame con l'età e i figli avuti, un ruolo importante nella determinazione delle intenzioni riproduttive è rivestito dalla percezione della posizione lavorativa della coppia nel futuro prossimo e della relativa sicurezza (o insicurezza) economica: benché l'effetto del gradiente biologico e della situazione lavorativa (sia in termini oggettivi che soggettivi) sembrano meno accentuati fra gli uomini, la stabilità economica gioca un ruolo di primo piano nell'intenzione di avere un (altro) figlio. In un contesto in cui la percezione di precarietà economica appare sempre più diffusa, la coppia italiana ha bisogno di due redditi per progettare di avere figli. Tuttavia, è anche vero che il secondo reddito costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente per pianificare le intenzioni riproduttive a breve termine: all'interno di una coppia bi-reddito, se l'uomo non contribuisce alle attività domestiche e alla cura dei figli, la possibilità di avere figli appare remota. Quando la conciliazione dei ruoli femminili è agevolata da un partner collaborativo, difatti, la donna percepisce la sfera personale/familiare e la partecipazione al mercato del lavoro come momenti sempre meno conflittuali e quindi anche la visione di un figlio a breve termine non sembra assolutamente da rifiutare. In altre parole, se la coppia spartisce anche gli oneri domestici in maniera paritaria, la propensione a volere figli è maggiore, a conferma dell'influenza dei ruoli di genere sulle aspettative di fecondità e quindi, forse, sui comportamenti.

Focalizzando l'attenzione sulla popolazione occupata, a prescindere dal genere, la possibilità di un avanzamento di carriera è sempre vista come evento propositivo in termini di intenzioni riproduttive e, per gli uomini in particolare, la propensione ad avere figli a breve aumenta quando sono previste interruzioni lavorative a breve. Con particolare riferimento alla popolazione femminile, invece, è da menzionare l'effetto "limitante" del part-time sulle intenzioni riproduttive: se da una parte questo tipo di contratto agevola la "doppia presenza" della donna nella famiglia e nel mercato del lavoro, in fase decisionale pesa in maniera negativa sulle intenzioni, poiché condiziona negativamente il reddito a disposizione del nucleo familiare, anche e soprattutto nell'eventualità di un figlio a breve.

Benché la ricerca finora condotta abbia un indubbio valore aggiunto, costituito dall'approccio secondo un'ottica di genere allo studio più comune sulle relazioni fra intenzioni riproduttive e fattori socio-economici relativi alla sola popolazione femminile, ulteriori approfondimenti andranno in almeno due direzioni.

In primo luogo sarà possibile pensare all'implementazione di modelli multilivello, che tengano conto di fattori micro (individuali) e macro (di contesto). Consci del fatto che le intenzioni riproduttive non rappresentano un fattore interpretabile in via esclusiva a livello individuale e/o di coppia, diventa indispensabile considerare il ruolo di altri aspetti di natura collettiva che concorrono a determinare le intenzioni, interagendo con i desideri individuali.

In secondo luogo, la naturale evoluzione della ricerca potrà prevedere l'analisi dei dati dell'indagine di ritorno del 2006, svolta dall'Istat su un sottogruppo dei soggetti già intervistati nel 2003, per valutare l'effettiva realizzazione delle intenzioni riproduttive in funzione di eventuali mutamenti intervenuti nelle strutture familiari e/o in ambito lavorativo, siano essi oggettivi o semplicemente percepiti.

Riferimenti bibliografici

Blossfeld H.-P., Mills M. (2003). Globalization, Uncertainty and the Early Life Course: A Theoretical Framework. In Blossfeld H-P., E. Klizing, M. Mills & K. Kurz (A cura di), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society* (pp. 1-24). London and New York: Routledge.

Caltabiano M., Castiglioni M., Rosina A. (2007). Italian fertility: Is a recovery under way?. Paper presentato all'Annual Meeting della Population Association of America, New York, Usa, 29-31 March 2007.

De Sandre P., Onagro F., Rettaroli R. e Salvini S. (1997). Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia, Bologna, Il Mulino.

Gesano, G. (2008). Parità di genere negli impegni quotidiani. <http://www.sis-statistica.it/magazine>.

Gesano G., Ongaro F., Rosina A. (2007). Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo. Gruppo di Coordinamento per la Demografica – Società Italiana di Statistica. Bologna, Il Mulino.

Golini A., (1998). How low can fertility be? An empirical exploration. *Population and Development Review* 24(1), 59-73.

Livi Bacci M. (2001). Too few Children and too Much Family, *Daedalus*, 130(3), vol. 2, Summer.

Matysiak A., Vignoli D. (2008). Fertility and Women's Employment: A Meta-Analysis. *European Journal of Population* 24(4), 363-384.

Matysiak A., Vignoli D. (2009a). «Family and Work Re-Conciliation: A New Approach to an Old Problem. In Kuhn M., Ochs C. (A cura di), *Labour Markets and Demographic Change* (pp. 235-254), VS Verlag.

Matysiak A., Vignoli D. (2009b). Finding the “right moment” for the first baby to come: A comparison between Italy and Poland, *Working Paper 2009-011, Max Planck Institute for Demographic Research*.

Mason, K., Oppenheim, K. (1997). *Gender and demographic change. What do we know?*. In Jones G.W. et al., *The Continuing Demographic Transition*. Oxford: Clarendon Press, pp.158- 182.

McDonald P. (2000). Gender equity, social institutions and the future of fertility. *Journal of Population Research* 17(1), 1-16.

McDonald P. (2000). Gender equity in theories of fertility transition. *Population and Development Review* 26(3), 427-439.

Mencarini L., Tanturri M.L. (2006). High Fertility or Childlessness: Micro-Level Determinants of Reproductive Behaviour. *Population* 4, 2006.

Menniti A. (2005). I comportamenti riproduttivi: atteggiamenti, intenzioni e scelte delle donne italiane. Working paper n.4/2005.

Mills M., Mencarini L., Tanturri M.L. e Begall K. (2008). Gender equity and fertility intentions in Italy and the Netherlands. *Demographic Research* 18(1), 1-26. <http://www.demographic-research.org/Volumes/Vol18/1/>

Palomba R. (1991). Le strategie riproduttive degli italiani. In R. Palomba (a cura di), *Crescita zero. Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 121-161.

Pruna M. L. (2007). *Donne al lavoro*. Bologna, Il Mulino.

Rettaroli R. (2006). La flessibilità come vincolo e come opportunità per le scelte di autonomia dei giovani. Paper presentato all'Accademia Nazionale dei Lincei- Atti dei Convegni Lincei 224, pp.127-157- Convegno "*Famiglie, nascite e politiche sociali*".

Rizzi E., Judd M., White M., Bernardi L., Kertzer D. (2008). Familistic attitudes, dual burden and fertility intentions in Italy. Paper presentato all'Annual Meeting della Population Association of America, New Orleans, Aprile 2008.

Rosina A., Sabbadini L.L., (2006). Introduzione. In A. Rosina, LL. Sabbadini (a cura di), *Diventare padri in Italia – Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Istat, Roma.

Rosina A., Testa MR. (2007). Gender Differences in the Fertility Intentions of Italian Couples. Paper presentato all'Annual Meeting della Population Association of America, New York, Usa, 29-31 March 2007.

Salvini S. (2004). Low italian fertility: the Bonaccia of Antilles?, *Genus* LX (1), 19-38.

Sorvillo M.P., Marsili M. (1999). Aspettative di fecondità. In De Sandre P., Pinnelli A., Santini A. (eds), *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna, il Mulino, pp.667-682.

Testa M.-R, Grilli L. (2006). The influence of childbearing regional contexts on ideal family size in Europe. *Population*, English edition, 61(1-2), 109-137.

Vignoli D., Régnier-Loilier A., (2009). Chi non desidera due figli? Uno studio comparativo tra Francia e Italia. *Rivista di Studi Familiari* 2009(1), 19-39.

Copyright © 2009
Silvana Salvini, Sara Pasqual,
Daniele Vignoli